

MONOGRAFIE DI STORIA BRESCIANA - XXX

MEMORIE STORICHE DELLA DIOCESI DI BRESCIA

VOLUME XIV - 1947 - FASCICOLO QUARTO



S.tus
Bene
dictus
bene
dicat

BRESCIA
SCUOLA TIPOGRAFICA OPERA PAVONIANA
MCMXLVII

SOCIETÀ DIOCESANA DI STORIA ECCLESIASTICA

MEMORIE STORICHE . 1947 . FASCICOLO IV

SOMMARIO

Nella luce di tre centenari	pag. 93
PAOLO GUERRINI - Brescia e il Concilio di Trento	pag. 94
PAOLO GUERRINI - Il XIV centenario della morte di S. Benedetto abate	pag. 104
ANTONIO CISTELLINI - S. Gaetano Thiene, cittadino bresciano	pag. 113
Bibliografia della Storia bresciana	pag. 119
Indice dell'annata	pag. 124

Il Consiglio direttivo della Società, considerando il continuo rialzo del prezzo della carta, delle spese tipografiche e postali, ha dovuto prendere la deliberazione, per assoluta necessità di bilancio, di elevare la quota annuale dei SOCI ORDINARI da L. 200 a L. 300, con la fiducia che il lieve sacrificio sarà bene accolto, e che molti anzi dei soci ordinari si facciano SOCI BENEMERITI (L. 500 annue) o SOCI FONDATORI (L. 5000).

Per poter continuare la pubblicazione dei quattro fascicoli trimestrali delle *Memorie storiche*, invita tutti i soci a mettersi in regola col versare la loro quota con cortese sollecitudine.

La Società vuole commemorare il centenario del '48-49 dedicando alcuni fascicoli dei due prossimi anni a illustrare uomini e avvenimenti del nostro Risorgimento bresciano.

NUOVI SOCI

Amadei rag. Alfredo, Brescia	Facchetti D. Arturo, Soprazocco
Astorri rag. Edgardo, Brescia	Ferretti Torricelli prof. dott. Angelo, Brescia
Avanzi Ida, Brescia	Luscia mons. Ferruccio, Brescia
Balzarini D. Luca, Stadolina	Madella Cecilia, Brescia
Barattieri di S. Pietro conte Vittorio, Brescia	Marinelli rag. Roberto, Brescia
Benatti dott. Pietro, Brescia	Massardi prof. Francesco, Brescia
Bertolotti Isidoro, Brescia	Pelizzari conte ing. Marco, Fornaci
Bonetti Natalia, Caino	Ponzoni Giovanni, Brescia
Bontardelli avv. Sandro, Brescia	Ruggeri D. Giovanni, Quinzano d'Oglio
Brocchetti rag. Corrado, Brescia	Savi rag. Giuseppe, Brescia
Carnevali Attilio, Brescia	Scandolara Paolo, Brescia
Chiodi Domenico, Bedizzole	Squiri Alessandro, Brescia
David rag. Antonio, Brescia	Tronconi D. Luigi, Trenzano
De Petenti Nulli Ernesto, Passirano	Valerio Ernesto, Brescia
Della Vedova rag. Ettore, Brescia	Ziglioli dott. Luciano, Brescia
Dognini rag. Franco, Brescia	Zinnesi rag. Annibale, Brescia
Este Tiziano, Brescia	

Nella luce di tre centenari

Ogni anno la Chiesa cattolica rivive qualche grande data della sua storia quasi bimillenaria, e commemora avvenimenti o richiama figure di personaggi che di quella storia sono state le tappe o gli attori, figure di pontefici, di santi, di prelati insigni, avvenimenti basilari di un'epoca, decisivi di nuovi orientamenti e di nuove conquiste nello sviluppo della vita sociale del corpo mistico di Cristo.

Non possiamo lasciar tramontare questo anno 1947 senza far cenno di tre centenari che in esso si sono celebrati da tutto il mondo cattolico, per rilevarne l'importanza e i riflessi che hanno avuto anche nella storia della nostra diocesi, non ultima nè trascurabile cellula della Chiesa.

Sono: 1° la chiusura delle commemorazioni del IV centenario del Concilio di Trento (1544), ridotte e spezzate per causa della guerra; 2° il XIV centenario della morte di S. Benedetto (547), grande Patriarca dei monaci d'Occidente; 3° il IV centenario della morte di S. Gaetano da Thiene (1547), il grande Santo della Provvidenza e della Riforma.

A ricordare, più che commemorare, questi avvenimenti, esaltati da S. S. Pio XII in solenni documenti del suo infallibile magistero universale, è dedicato questo fascicolo, nel quale si è inteso di far conoscere sommariamente, con richiami bibliografici più che con indagini di nuovi documenti, i rapporti della nostra diocesi col Concilio di Trento, con l'Ordine di S. Benedetto, col fondatore dei Chierici Regolari Teatini, per far emergere la partecipazione che la diocesi bresciana ha dato a quegli avvenimenti cooperando all'opera benefica e providenziale della espansione e della riforma della Chiesa.

Non abbiamo avuto intenzioni vaste, nè di portare nuovi particolari contribuiti alla illustrazione di questi argomenti, come avremmo potuto fare se gli avvenimenti tragici di questi ultimi anni non avessero stroncato ogni iniziativa di studio e se le attuali condizioni economiche di emergenza fossero più propizie alla cultura che allo spasso. Sono poche note e appunti, è un semplice richiamo di cose non ignote ma poco note, per dimostrare che anche nelle grandi linee della storia universale c'è sempre qualche riflesso di storia locale, e che la vita della Chiesa è stata vissuta in ogni tempo e in ogni luogo dalla compagine dei fedeli come vita collettiva di anime unite nei vincoli della stessa fede. Sono particolari riflessi di non grande importanza nella sintesi degli avvenimenti accennati, ma ci è sembrato doveroso ricordarli in questo fascicolo come piccolo omaggio di adesione ad essi, come eco di voci che non sono del tutto svanite fra i rumori assordanti e pazzeschi di questa nostra povera vita contemporanea impregnata di materialismo, inebetita di oppio neo-pagano, e completamente ignorante delle sue vere glorie e grandezze.

I - Brescia e il Concilio di Trento

L'importanza eccezionale delle assemblee ecumeniche di Trento (1545-1563) è stata illustrata da Pio XII nella Lettera *Quartum exactum saeculum* del 21 novembre 1945 (*Osservatore Romano*, 14 dicembre 1945), indirizzata all'Arcivescovo-Principe di Trento, che aveva costituito un largo e operoso Comitato locale per promuovere studi e festeggiamenti commemorativi. Questo Comitato aveva iniziato la pubblicazione del periodico *Il Concilio di Trento. Rivista commemorativa del centenario*, che ebbe breve vita (sei fascicoli, 1942-1947) ma densa di nuovi contributi alla storia e alla più ampia e serena valutazione del grande Concilio che portò nella storia della Chiesa e della civiltà cristiana contemporanea una influenza decisiva di nuovi orientamenti e di nuove forme organizzative.

La rivista avrebbe dovuto accogliere contributi di nuovi documenti, di ricerche e di studi con nutrite indicazioni bibliografiche intorno alla storia ecclesiastica italiana del Cinquecento, prima, durante e dopo il Concilio, secondo un vasto piano annunciato da mons. Jedin, che è uno dei più profondi conoscitori della storia religiosa del Rinascimento (1). Egli aveva fatto appello a tutti gli studiosi di storia locale perchè da ogni diocesi italiana fosse dato un contributo alla storia del Concilio con biografie dei personaggi che vi presero parte e di quelli che cooperarono poi a mettere in pratica e ad applicare le sagge disposizioni conciliari intorno alla disciplina del clero e del popolo per la vera riforma della vita cristiana.

All'appello aveva risposto prontamente la nostra diocesi, che per la sua vicinanza alla sede del Concilio e per i suoi rapporti culturali e commerciali con Trento doveva essere una delle prime a sentire i benefici effetti della riforma tridentina, alla quale avevano dato subito adesione il nuovo vescovo Domenico Bollani, che fu il Borromeo

(1) IEDIN HUBERT. Ciò che la storia del Concilio si attende dalla storia ecclesiastica italiana - nella riv. *Il Concilio di Trento*, a. II, n. 2, aprile 1943, pp. 1663-175.

della diocesi di Brescia (2), e i suoi Vicari generali (3), dei quali alcuni veramente insigni, come l'Arrivabene, il Roveglio e l'Aleni (4).

Nelle varie fasi del Concilio, Brescia fu degnamente rappresentata da prelati e da teologi di valore, dei quali aveva già raccolto notizie fino dal suo tempo D. Bernardino Faino, sempre attento a segnalare e illustrare ogni memoria della nostra storia diocesana (5). Queste notizie furono poi ampliate con nuove indagini bibliografiche da mons. Fè e da lui pubblicate fino dal 1882 come contributo alla storia del Concilio e della nostra diocesi (6) sempre ricca anche in quei tempi di uomini egregi che alla vasta e difficile opera della controriforma cattolica ebbero a conferire sane energie di intelligenza, di cultura, di zelo apostolico e di sapiente pietà, rimettendo in onore i valori morali della vita ecclesiastica, correggendo abusi e deviazioni, a difesa della integrità dottrinale e della disciplina (7).

(2) Intorno al Bollani, oltre la nota monografia di Mons. Fè, presentò un'ampia tesi di laurea all'Università Cattolica di Milano la giovane suora Paolina Pietroboni di Cedegolo, Ancella della Carità; questa tesi, condotta su nuovi documenti e sul carteggio del grande vescovo riformatore, è stata giudicata una delle migliori presentate in quell'anno, e meriterebbe di essere stampata in un volume.

(3) Sempre utile, malgrado le sue lacune, l'*Indice cronologico dei Vicari generali e capitolari della diocesi di Brescia* di Mons. Fè (Brescia, 1900), stampato in limitato numero di copie fuori commercio.

Dell'opera riformatrice di alcuni Vicari prima del Concilio ho dato notizia nelle prefazioni ai tre volumi degli *Atti della Visita Bollani*, intorno ai quali cfr. IEDIN in *Il Concilio di Trento*, pp. 411-413.

(4) PAOLO GUERRINI, L'opera riformatrice di un Vicario generale di Verona nel biennio 1552-1553, in *Il Concilio di Trento*, a. II, fasc. II (aprile 1943), pp. 192-200.

(5) Nel mss. queriniano D. III, 8, n. 10, miscellanea cartacea tutta apografa di varie mani e di varie materie. Il compilatore di queste notizie scrive a modo di prefazione: « Il Concilio di Trento s'incominciò alli 13 Dicembre 1545 e fu finito alli 4 dello stesso mese l'anno 1563, nel quale intervennero li seguenti Bresciani descritti da Bernardino Faino con l'indirizzo dell'Historie stampate e manoscritte ». Seguono in 14 pp. le biografie di 1. Muzio Calini, 2. Giulio Pavesi, 3. Vincenzo Duranti, 4. Gianfrancesco Gambarà, 5. Domenico Bollani, 6. Serafino Cavalli, 7. Lorenzo Maggi, 8. Giulio Passirani, e poi soltanto l'elenco schematico latino dei nomi di Costanzo da Isorella, Lucrezio di Asola, Amanzio di Brescia e Girolamo Gambarà.

(6) FÈ D'OSTIANI L. F., Muzio Calini arcivescovo di Zara, in *Archivio Veneto* XXI (1881) parte II, pp. 232-248; Bresciani al Concilio di Trento. Cenni biografici. Appendice al Muzio Calini, in *Archivio Veneto* XXIII, p. I (1882); Bibliografia degli opuscoli relativi al Concilio di Trento e stampati in Brescia durante lo stesso Concilio. Appendice seconda al Muzio Calini, in *Archivio Veneto* t. XXIV, p. I (1882).

(7) Sulle condizioni della nostra diocesi nell'epoca del Concilio furono presentate due dissertazioni di laurea all'Università cattolica di Milano da due laureande bresciane, delle quali dissertazioni diede un cenno sommario il prof. Giovanni Soranzo nella rivista *Il Concilio di Trento*, di quella di ANITA MAFFEI,

Seguendo Mons. Fè diamo i nomi e alcune succinte notizie di questi benemeriti e illustri bresciani, con riferimenti bibliografici recenti.

P. AMANZIO o AMANTE DA BRESCIA Servita (m. 1587 o 1590).

P. AMBROGIO DA BRESCIA Servita. Questo fu presente come Teologo nella sessione tenuta a Bologna il 2 maggio 1547, il primo come Teologo del Vescovo di Sebenico a Trento negli anni 1561-1563.

BATTISTI P. ANTONIO da Gargnano, Priore dei Conventuali al Santo di Padova e professore nella Università, presente come Teologo del suo Ordine (1561-63). Il p. Odoardi ⁽⁸⁾ lo ha sdoppiato in un P. Antonio Battisti da Brognolo (Cremona) e un P. Antonio da Gargnano (Brescia), ma il Brunati ⁽⁹⁾ giustamente rileva che si tratta di un'unica persona.

CAVALLI SERAFINO di Orzinuovi (1522-1578) Domenicano, oratore facondo e teologo eruditissimo, eletto Generale dell'Ordine dei Predicatori dallo stesso papa domenicano S. Pio V, che gli aveva affidato molti e delicati uffici. Fu al Concilio nel 1562-63 e vi lesse nella I^a Domenica di Avvento una dotta omelia sul Giudizio universale (*De Christo Iudice*) pubblicata in Brescia dal Bozzola e poi ristampata varie volte in collezioni ed edizioni del Concilio. Il P. Cavalli visitò i conventi domenicani di quasi tutta l'Europa, ed era prossimo a ricevere la porpora quando in Siviglia lo colse la febbre quartana che lo condusse alla tomba il 21 novembre 1578 a soli 56 anni ⁽¹⁰⁾.

Condizioni religiose e morali di Brescia nella prima metà del '500 (Anno accademico 1934-35) nel fasc. 3 (a. II, 1943) pp. 316-317, e di quella di IRMA RICCI, La preriforma cattolica a Brescia (Anno accademico 1938-39) nel fasc. 4 (a. II, 1943) pp. 414-415. Fondamentale poi per questo periodo è la recentissima opera del P. ANTONIO CISTELLINI, Figure della riforma pretridentina (Brescia, Morcelliana, 1948, pp. 354 in-8 con ill., nella collezione di *Studi e documenti di storia religiosa*), nella quale è ampiamente illustrata l'opera di rinascimento spirituale e morale compiuta in Brescia nella prima metà del cinquecento.

(8) P. GIOVANNI ODOARDI, I Francescani Minori Conventuali al Concilio, in *Il Concilio di Trento*, a. III, n. 1 (luglio 1947) pp. 34-35 e dello stesso « Serie completa dei Padri e Teologi Francescani Minori Conventuali al Concilio di Trento », in *Miscellanea Francescana* di Roma, vol. XLVII (1947) pp. 321-411.

Per i religiosi bresciani dei vari Ordini intervenuti al Concilio si deve vedere anche il volume miscelaneo *Il contributo degli Ordini Religiosi al Concilio di Trento* a cura di P. CHERUBELLI (Firenze, Vallecchi, 1946, di pp. 380 in-8) e specificatamente le conferenze del P. Taurisano per i Domenicani (pp. 53-55), del P. Rossi per i Serviti (pp. 84), del P. Grammatico per i Carmelitani (pp. 144-145), del P. Sarri per gli Osservanti (p. 249) e del P. Lucchesi per i Benedettini (pp. 327-328).

(9) BRUNATI, Dizionario degli uomini illustri della Riviera di Salò, p. 21, voce *Battisti Antonio*.

(10) Cfr. P. GUERRINI, Il Generale (dei Domenicani) Fra Serafino Cavalli, in *Memorie Domenicane* di Firenze, 1922, pp. 389-399, riportato senza note nel giornale *Il cittadino di Brescia* 1 ottobre 1922.

CALINI MUZIO Arcivescovo di Zara (1554-1566) poi Vescovo di Terni, dove chiuse la sua operosa e nobile esistenza il 22 aprile 1570 a soli 45 anni, è « uno dei prelati più insigni che sedettero a Trento dal 1562 alla chiusura del Concilio, e che anche in seguito, oltre ad attuare i decreti conciliari nelle due diocesi di cui tenne il governo, prestò l'opera di non mediocre teologo e di valente umanista nella compilazione di lavori dallo stesso Concilio commessi alla Sede Apostolica », come la revisione dell'Indice dei libri proibiti e la compilazione del celebre Catechismo Romano.

La figura di questo eminente e simpatico Vescovo riformatore, rimasta finora quasi nell'ombra, è stata richiamata al posto onorevole che le spetta nella storia religiosa del Cinquecento dagli studi di Mons. Fè e da quelli più ampi e recenti del prof. C. Pasero e del giovane storico Salesiano Don Luigi Castano ⁽¹¹⁾, i quali muovendo da diversi punti di vista e da diverse fonti archivistiche e bibliografiche hanno portato nuovi e notevoli contributi alla biografia del Calini, senza esaurirla ma soltanto fissandone le linee generali e più salienti desumendole dal copioso e interessantissimo carteggio. Il Castano ha messo in rilievo soprattutto l'attività conciliare e postconciliare del Calini il quale « pur coi suoi immancabili difetti rimane una delle fulgide figure dell'episcopato italiano del Cinquecento, Padre autorevole del terzo convegno tridentino e artefice operoso e sincero della vera riforma », e per questo caro a quel grande riformatore che fu S. Carlo Borromeo.

Nell'ultima fase del Concilio Mons. Calini ebbe a Trento un posto distinto fra i Padri più autorevoli, e come oratore, come teologo, come diplomatico dimostrò doti eccezionali, che gli avrebbero spianato la strada a più eccelse mete della carriera ecclesiastica nella Curia Romana se la morte precoce e inopinata non gli avesse stroncato la vita nella pienezza della virilità, quando la Chiesa aspettava molto ancora da lui e dal suo fervido zelo di riforma cattolica. L'Arcivescovo Mons. Calini dovrebbe interessare come tema di una monografia biografica completa, che sarebbe doveroso omaggio alla memoria di uno dei più insigni Vescovi bresciani e un contributo importante alla nostra storia religiosa.

(11) Cfr. L. F. FE D'OSTIANI, Muzio Calini Arcivescovo di Zara. Memorie del secolo XVI, in *Archivio Veneto*, t. XXI (1881) parte II, pp. 232-248; CARLO PASERO, L'estremo supplizio dei Carafa (1561) ed altre notizie romane in una raccolta di lettere di Mons. Muzio Calini, in *Comm. Ateneo di Brescia*, 1938, p. A, pp. 29-58; LUIGI CASTANO, Mons. Muzio Calini Arcivescovo di Zara al Concilio di Trento (1561-1563), in *Il Concilio di Trento*, a. II, n. 1 (gennaio 1943) pp. 123-138: cfr. anche MERCATI ANGELO, Le sottoscrizioni al Concilio di Trento (con fac-simili) - nella riv. *Il Concilio di Trento*, a. I, n. 1, ottobre 1942, pp. 9-24, dove si dà a pag. 16 una breve notizia.

COCCIANO COSTANZO, detto anche **COZZANO COSTANTINO** di Isorella, Domenicano, insigne teologo residente nel convento di Ferrara, caro a Fra Girolamo Savonarola. Intervenne a Trento come Teologo del Vescovo di Montepulciano Mons. Spinello Benzio.

DURANTI VINCENZO di Palazzolo (1509-1570) nobile bresciano giureconsulto, Vescovo di Termoli nelle Puglie (1539-1565) per successione allo zio Mons. Pietro Duranti. Dotto canonista e prelato distinto, intervenne al Concilio nelle sessioni degli anni 1545-46 e in quelle tenute a Bologna nel 1547. poi di nuovo nella terza fase del 1561-64, partecipando assiduamente ai lavori conciliari. Suo cugino il cardinale Durante Duranti aveva tentato di averlo coadiutore con diritto di successione nel vescovato di Brescia ma trovò forti opposizioni da parte del governo veneto. Il Vescovo Bollani lo trattenne come suo Vicario generale e si accompagnò con lui a Trento nelle ultime sessioni del Concilio, e quando in omaggio alle prescrizioni conciliari Mons. Duranti rinunciò nel 1566 il vescovato di Termoli gli ottenne dalla Repubblica veneta la ricca arciprebenda di Asola dove il Duranti chiuse la sua vita nel 1570 ⁽¹¹⁾.

GAMBARA CESARE di Pralboino (1516-1579) Vescovo di Tortona dove fabbricò la cattedrale e il palazzo vescovile. Intervenne al Concilio nelle sessioni dell'ultimo periodo 1561-63, ai cinque Concili Provinciali tenuti da S. Carlo, essendo Tortona suffraganea di Milano, e ne applicò i decreti alla sua diocesi, che resse saggiamente per trent'anni.

GAMBARA GIANFRANCO del conte Brunoro e della marchesa Virginia Pallavicino vedova di Ranuzio Farnese, nato a Brescia nel 1533, nipote del cardinale Uberto e di Veronica Gambara, creato cardinale diacono il 26 febbraio 1561 poi vescovo di Viterbo. Intervenne alle ultime sessioni del Concilio nel 1563, sottoscrisse alla Bolla di Pio IV (1564) che ne approvava gli atti, ma non fu mai molto sollecito di darne esecuzione richiamando su di sé i giusti rimproveri del suo parente S. Carlo Borromeo che di lui e del suo modo di agire aveva molto a lamentarsi. Morì a Roma il 5 maggio 1587, benemerito della sua chiesa di Viterbo sotto vari aspetti.

P. GIAMBATTISTA DA GABBIANO (Borgo S. Giacomo), Servita eletto nel 1552 Vicario generale dell'Ordine, intervenne nel 1574 alla sessione I^a tenuta a Bologna come Teologo delegato dei Servi di Maria.

GIRELLI P. GIROLAMO dei Minori Conventuali (1493-1573) professore di Filosofia a Perugia (1528-30), di Metafisica a Bologna (1536), a Pavia (1544), di Teologia a Padova (1563), grande bene-

(11) Cfr. P. GUERRINI, *La famiglia Duranti e i suoi Vescovi*, in *Brixia Sacra*, a. II (1911), pp. 85-109; e *Atti della Visita Bollani*, vol. III, pag. 186.

fattore dell'Ordine e del suo convento di S. Francesco in Brescia, fu presente alle sessioni di Bologna nel 1546 come Teologo dei Conventuali. Morì a Padova il 5 marzo 1573 e fu sepolto nei chiostri del Santo ⁽¹²⁾.

P. GIULIO DA BRESCIA Generale dei Gerolamini o Eremiti Fiesolani, e P. GIUSEPPE DA BRESCIA dello stesso Ordine, ambedue del convento di Brescia, ora Santuario delle Grazie, intervennero alla I^a sessione di Bologna nel 1546 e ne firmarono gli atti.

ISIDORO CLARIO, ovverosia Taddeo Cucchi di Chiari (1495-1557), monaco benedettino della Badia di S. Giovanni in Parma col nome di D. Isidoro da Chiari, conoscitore profondo delle scienze sacre e delle lingue classiche e orientali, editore accuratissimo della Volgata, orientalista e teologo di primo ordine ai suoi tempi. Come Abate di Pontida intervenne al Concilio nel 1545-46 e vi recitò quattro orazioni molto apprezzate. Il 26 gennaio 1547 fu eletto Vescovo di Foligno, dove chiuse la sua vita il 28 maggio 1557 e fu sepolto in cattedrale, compianto per la sua grande scienza e per generosa carità verso i poveri ⁽¹³⁾.

LOMBARDELLO P. GIROLAMO dei Minori Osservanti, come Teologo del suo Ordine prese viva parte alle sessioni del primo periodo del Concilio (1546-47) tanto a Trento quanto a Bologna. Era alunno del convento di S. Giuseppe in Brescia e Custode o Provinciale della provincia bresciana degli Osservanti. Compose l'eruditissima opera *De summa potestate Sedis Apostolicae* a difesa del Primato pontificio impugnato dai protestanti ⁽¹⁴⁾.

MAGGI P. LORENZO gesuita (1530-1605), uno dei primi seguaci bresciani di S. Ignazio, fu chiamato al Concilio dal P. Lainez come uno dei Teologi della Compagnia di Gesù (1561-1563). Ebbe poi alti e delicati incarichi a Napoli, a Vienna, in Polonia, in Francia, dimostrando dovunque le sue ottime qualità diplomatiche e morali ⁽¹⁵⁾.

(12) ODOARDI P. GIOVANNI, *O. M. Conv.*, I Francescani Minori Conventuali al Concilio di Trento - nella riv. *Il Concilio di Trento*, a. II, n. 3, luglio 1943, pp. 298-311, e le copiose indicazioni bibliografiche ivi date.

(13) Il Clario non ha ancora una biografia degna della sua grande fama di orientalista, di teologo, di umanista, di monaco piissimo e di vescovo zelante. Finora le notizie di lui più copiose si trovano nel GUSSAGO, *Biblioteca Clarense*.

(14) GIUSEPPE M. POU Y MARTI, *O. F. M.*, I Frati Minori nel primo periodo del Concilio (1545-1547) - nella riv. *Il Concilio di Trento*, a. II, n. 2, aprile 1943, pp. 201-209. Sul Lombardello l'a. indica *Annales Minorum* XVIII, 142 e 166; SBARAGLIA, *Supplementum* I. 397 e G. DI S. ANTONIO, *Biblioteca*, II, 73. Della attiva partecipazione del Lombardello al Concilio si trovano testi e notizie in *Conc. Trident.*, I, 25, 212, 460, 462, 489; 607; 612; V; 255 783; 860; 913-921; THEINER: *Acta genuina*, I, 259, 279, 371, 400-401.

(15) P. LEONIDA GRAZIOLI, Del P. Lorenzo Maggi e della sua ambascieria in Francia, nella *Brixia Sacra*, a. VII (1916), pp. 5-35 con ritratto.

MARCO DA BRESCIA Abate benedettino cassinese, probabilmente un Cropelli di Chiari, coetaneo e condiscipolo di Teofilo Folengo (*Merlin Cocai*) nel nostro monastero di S. Eufemia. Fu Abate di S. Eufemia (1544-1548), di S. Pietro di Perugia (1548-1551), di S. Vitale di Ravenna (1551-1554). Nel 1551-1556 partecipò al Concilio e vi recitò vari discorsi, dei quali uno sul Purgatorio, parte inediti e parte stampati a Brescia dai Turlini.

MARTINENGO CESARESCO GIROLAMO (1504-1569) Abate commendatario della Badia di Leno ⁽¹⁶⁾ e abilissimo diplomatico pontificio in Austria e in Inghilterra, « sebbene non abbia mai seduto nel Concilio, egli ha lavorato a favore di quella veneranda Assemblea tanto in Roma quanto presso le Corti ove fu spedito » (Fè).

PASSIRANI GIULIO di Orzinuovi da alcuni chiamato erroneamente *Aurelio*, dei Minori Osservanti, Lettore di Teologia a Bergamo venne chiamato al Concilio dal suo Generale Francesco Zamorra nelle ultime sessioni del 1561-63, e vi trattò ampiamente del Sacramento dell'Ordine. A lui si deve in gran parte l'edizione delle opere di S. Bonaventura che va sotto il nome del Zamorra ⁽¹⁷⁾.

PATINA VINCENZO di Quinzano d'Oglio, Domenicano (1490-1582), Dottore in Teologia e Lettore a Bergamo (1538), a Bologna (1540-45), a Mantova (1546), fu chiamato da Paolo III alle prime sessioni del Concilio come Teologo di grande valore ⁽¹⁸⁾ e vi ritornò come Teologo del cardinale Ercole Gonzaga, uno dei Presidenti del Concilio, al quale fece anche da segretario.

PAVESI GIULIO di Quinzano d'Oglio, Domenicano (1507-1571), percorse tutti i gradi della gerarchia del suo Ordine fino all'Ufficio di Commissario del S. Ufficio a Roma, dove ebbe delle gravi noie. Nel 1555 fu eletto Vescovo di S. Leo in Calabria, poi di Vasto nelle Puglie. Il terribile Paolo IV (Carafa) ritenne come papa l'arcivescovato di Napoli e vi deputò il Pavesi come suo Vicario e Amministratore promovendolo poi Arcivescovo di Sorrento. Come tale partecipò all'ultima fase del Concilio (1561-63) distinguendosi fra i padri più autorevoli. Dopo il Concilio fu inviato da S. Pio V Nunzio pontificio nelle Fiandre. Morì a Sorrento il 13 febbraio 1571 ⁽¹⁹⁾.

(16) Cfr. ZACCARIA, Dell' antichissima Badia di Leno (Venezia, 1767), pp. 51-53 e P. GUERRINI, I conti di Martinengo, pp. 420-422.

(17) GIUSEPPE M. POU, I frati Minori nella seconda e terza epoca del Concilio, in *Il Concilio di Trento*, a. III, n. 1 (1947), pp. 10-11 e 18.

(18) GIUSEPPE NEMBER, Uomini illustri di Quinzano d'Oglio. Note bio-bibliografiche con aggiunte a cura di MONS. PAOLO GUERRINI, in *Memorie storiche* V (1934) pp. 81-84.

(19) Cfr. G. NEMBER, Uomini illustri di Quinzano, I. c., pp. 91-94 e LUIGI TROMBETTA, Mons. Giulio Pavesi di Quinzano Arcivescovo di Sorrento (1507-1571, in I. c., pp. 133-140.

STELLA D. BARTOLOMEO nobile bresciano (1488-1554) segretario e amico del cardinale inglese Reginaldo Pole, intervenne con lui alle prime cinque sessioni del Concilio (1545-1547) e poi lo seguì nel viaggio verso l'Inghilterra, e morì nelle Fiandre piamente com'era vissuto. Amico di S. Gaetano Thiene e come lui discepolo spirituale di Suor Laura Mignani, fu uno degli esponenti della controriforma pretridentina a Brescia e a Roma, dove lavorò indefessamente nel campo della pubblica beneficenza (20).

TIRABOSCHI LUCREZIO di Asola, Carmelitano della Congregazione di Mantova della quale divenne nel 1575 Vicario Generale. Teologo profondo fu scelto come suo consultore dal Patriarca di Venezia Mons. Giovanni Trevisan e con lui partecipò all'ultimo periodo del Concilio (1561-1563), dove tenne varie dissertazioni teologiche molto apprezzate e date alle stampe a Brescia, a Venezia e a Lovanio. Morì nel convento di S. Teresa in Mantova poco dopo il 1578 (21).

Ma accanto a questi prelati e religiosi che nel Concilio esercitarono la loro autorità e la loro scienza intorno alle discussioni dogmatiche e disciplinari, molti altri personaggi bresciani laici si devono ricordare che ai margini del Concilio hanno cooperato alla sua buona riuscita, al decoro delle sue funzioni sacre e alla rapida diffusione degli atti conciliari a mezzo della stampa. Anche qui non possiamo che accennare con brevi note ad alcuni fra i più benemeriti.

GIOVANNI CONTINO maestro di cappella. Per le esecuzioni musicali che accompagnarono le solenni cerimonie del Concilio, il principe Vescovo di Trento cardinale Cristoforo Madruzzo, amante della musica e del fasto liturgico, aveva chiamato a organizzare e dirigere una eccellente cappella di cantori il nostro maestro bresciano Giovanni Contino, che rimase a Trento dodici anni a servizio del cardinale come direttore della sua privata Cappella musicale (1541-1552), da lui sempre onorevolmente trattato (22).

Quando il Contino per ragioni di famiglia dovette abbandonare Trento per ritornare a Brescia sua patria, accolto Maestro di Cappella della nostra Cattedrale dove fu probabilmente maestro di Luca Ma-

(20) Intorno a lui nuove e copiose notizie sono date nel recentissimo volume di ANTONIO CISTELLINI, *Figure della riforma pretridentina* (Brescia, Morcelliana, 1940), specialmente a pp. 69-103.

(21) Oltre il Fè, o. c., cfr. D. BERNONI, *Notizie biografiche dei ragguardevoli asolani* (Oneglia, 1863) pp. 191-194.

(22) MARIO LEVRI, O. F. M., *La Cappella musicale del Madruzzo e i Cantori del Concilio*, in *Il Concilio di Trento*, a. II, n. 4 (ottobre 1943), pp. 393-405; LUNELLI RENATO, *La polifonia nel Trentino con speciale riguardo al Concilio*, *Il Concilio di Trento*, a. II, n. 1, luglio 1947, pp. 78-98.

renzio, non si dimenticò dell'antico suo protettore, e nel 1560 dedicò al Madruzzo in segno di riconoscenza la raccolta di Mottetti a 5 voci che egli aveva composto in varie circostanze del suo sereno soggiorno trentino. L'opera, intitolata *Liber primus, Modulationum* ⁽²³⁾ contiene 29 composizioni polifoniche a 5 voci « nel migliore stile del tempo, con una nobilissima condotta melodica e con una purezza espressiva che ancor oggi può destare viva ammirazione » (Lunelli). Alcuni di questi mottetti furono composti in occasione di avvenimenti di storia locale trentina che si svolsero negli anni della permanenza del Contino a Trento, altri invece riguardano Brescia e sono di argomento bresciano. Due certamente sono di ispirazione locale, uno in onore dei nostri Santi Patroni Faustino e Giovita, e uno in omaggio a un gentiluomo di nome Claudio (forse un Avogadro) su un testo latino encomiastico. Le composizioni hanno nella raccolta i numeri 18 e 19, e i testi sono i seguenti:

N. 18. *Sanctorum martyrum tuorum Faustini et Jovitae nos, quaesumus Domine, veneranda passio tueatur, ut sicut illos a ferarum moribus igniumque cruciatibus exemisti, ita nos quoque a spiritualibus bestiis noxisque incendiis liberare digneris.*

E' il testo di un Oremus dell'antica ufficiatura, che ha evidenti referenze alla famosa leggenda maggiore dei nostri martiri.

N. 19. *Quis neget esse homini pulchrum atque decorum
egregiis qui sit clarus imaginibus?
Istamen ad divos accedit proximus
alma quam potuit virtus nobilitare virum.
Utrumque hoc prestas, Claudii, tu stemmate clarus
tu sanctas casto pectore claudis opes.*

GAMBARA GIROLAMO laico, intervenne al Concilio nelle ultime sessioni, dal novembre 1560 alla fine, come *Forerius Generalis*, cioè come comandante della guardia del Concilio e della polizia che sorvegliava l'agitata vita trentina durante le assemblee conciliari, che richiamaevano sempre a Trento molti forestieri da ogni parte dell'Europa. Non si hanno notizie precise di lui, ma è certo che egli era un bresciano, *Hieronimus Gamber brixienis Forerius generalis*, come è detto nell'*Indice* stampato dal Bozzola a Riva di Trento nel 1560.

BOZZOLA GIAMBATTISTA, originario di Carpenedolo, teneva una libreria a Brescia presso S. Agata, nel classico quartiere dell'artigianato

(23) JOHANNIS CONTINI, Ecclesiae Cathedralis Brixiae Magistri, *Modulationum quinque vocum liber primus*. In Vinegia appresso Girolamo Scotti, 1560. Cinque fascicoli completi, unico esemplare del Museo Nazionale di Trento. Il Contino, che era chierico, ebbe in compenso la commenda del beneficio parrocchiale di Mezzocorona.

bresciano, dove fiorivano stamperie, librerie, botteghe di organari, di liutai, di intagliatori, ecc. Il nostro Bozzola si può chiamare « l'editore del Concilio » perchè a Trento, a Riva di Trento e a Brescia per mezzo dello stampatore Lodovico da Sabbio pubblicò molti opuscoli contenenti discorsi, proposte, dissertazioni e altri atti di quell'assemblea nell'ultimo periodo di essa (1561-63) e coronò le sue edizioni conciliari con quel volume, oggi divenuto un rarissimo cimelio bibliografico *Universum Sacrosanctum Concilium Tridentinum oecumenicum et generale legitimum indictum tum congregatum etc. (Brixiae, cura et impensis Io: Baptistae Bozzolae, MDLXIII, apud Ludovicum Sabiensem)* che comprende tutti gli atti conciliari e l'indice accuratissimo dei personaggi che intervennero al Concilio nelle sue tre epoche. Il volume fu dedicato al nostro vescovo Domenico Bollani, che del Bozzola era amico e mecenate, per consiglio ed eccitamento del quale egli si era portato a Trento nel 1561 per aprire una libreria a disposizione dei Padri e dei Teologi del Concilio, facendo di Trento in quegli anni un grande emporio librario internazionale emulo di Venezia (24).

Uno dei primi storici di Trento e del Concilio fu nel seicento il prete bresciano Giov. Michele Mariani, emigrato a Trento l'anno 1667. « Nessuno, il Mariani compreso, s'era curato di tramandare ai posteri da quale parte d'Italia fosse venuto questo storico innamorato del Trentino. Il Tovazzi fu il primo che notò per induzione e poi per via di documento la sua origine bresciana. In un documento dell'orfanotrofio lo trovò firmato il 27 settembre 1672 come testimonio *Rev. presbiter D. Ioannes Michael q. Ioannis Francisci Mariani Brixensis incolae Tridenti*. Il Mariani stesso vagamente accenna a Brescia come a sua patria in una lettera al P. Michelangelo Priuli Somasco (25).

PAOLO GUERRINI

(24) Oltre la nota di Mons. Fè, che descrive gli opuscoli conciliari editi dal Bozzola, si veda la mia nota *I tipografi del Concilio di Trento*, pubblicata nel *Giornale di Brescia*, 1945.

(25) P. RICCARDO VARESCO, Scrittori trentini che si occuparono del S. Concilio, in *Il Concilio di Trento*, a. II, n. 4 (ott. 1943) pp. 4066-408; cfr. Biblioteca Tirolese, vol. II, pp. 805 e G. EMER, Accademie e Accademici nel Trentino. Accademia degli Accessi, in *Archivio Trentino*, a. XI, p. 56.

II - Il XIV centenario della morte di S. Benedetto abate

Sebbene incerta e molto discussa, è stata accettata come la più probabile data della morte di S. Benedetto il 21 marzo 547, e di essa venne aperta in tutta la Chiesa cattolica la celebrazione del XIV centenario, che ha dato impulso a ripresa di studi benedettini, ha rimesso di attualità anche in mezzo al popolo la grande figura del Patriarca dei monaci d'Occidente ed ha fatto rievocare le altissime benemeritenze dell'Ordine Benedettino per la formazione e lo sviluppo della civiltà europea nel Medio evo.

Anche per questa commemorazione centenaria restiamo nell'ambito della nostra diocesi, dove non sono mancate manifestazioni solenni e rievocazioni popolari di storia benedettina ⁽¹⁾, limitandoci a pubblicare alcuni nuovi appunti per non ripetere quanto abbiamo già fatto conoscere in precedenti pubblicazioni per mettere in sintesi ma in evidenza le linee fondamentali della vita e dell'attività monastica benedettina nella nostra terra bresciana ⁽²⁾, dove si può dire quasi ogni zolla di terreno e ogni piccolo paesello porta una incancellabile impronta benedettina.

(1) A ricordo del centenario benedettino la Banca S. Paolo ha acquistato una copia della recente *Vita di S. Benedetto* del Card. Schuster in edizione di gran lusso, in esemplari numerati fuori commercio, e ne ha fatto un omaggio alla città per la Biblioteca Queriniana.

Il centenario è stato commemorato a Brescia il 29 giugno nella chiesa di S. Giuseppe dalla parrocchia di S. Faustino con un grande concerto vocale-strumentale della Scuola di canto parrocchiale e una conferenza commemorativa.

A Leno, la festa annuale del 10 luglio in onore dei Santi della Badia, è stata celebrata con grande solennità, alla presenza del vescovo ausiliare di Trento Mons. Rauzi e dell'Abate De Vincentiis del monastero di S. Giovanni di Parma, che aveva riportato la insigne Reliquia del Braccio di S. Benedetto, concessa a Parma e a Leno per la circostanza eccezionale. Tanto a Brescia quanto a Leno ho cercato di illustrare l'opera di S. Benedetto, in genere, nei rapporti religiosi, economici, artistici e sociali, soprattutto nell'alta Italia, e in particolare nel nostro territorio bresciano che è stato tutto trasformato dai nostri grandi e piccoli monasteri benedettini.

(2) Un disegno storico-bibliografico della storia benedettina della nostra diocesi è stato dato nella prefazione del mio volume su *Brescia e Montecassino in un carteggio inedito intorno a una reliquia di S. Benedetto*. Subiaco, tip. dei Monasteri, MCMXLII, pp. XXXV-142 in-8 (vol. II della collezione di *Carteggi bresciani dell'ottocento* e n. XXI delle *Monografie di storia bresciana*).

Il volume, stampato in numero limitato di esemplari fuori commercio, è completamente esaurito. Se alcuno dei nostri soci ne avesse una copia disponibile da inviare alla Badia di Montecassino per la biblioteca del monastero che si sta ricostituendo, farebbe a quei monaci, che l'hanno richiesta, un grande favore.

La Festa del Patrocinio di S. Benedetto è di origine bresciana?

La celebrazione del XIV centenario della morte di S. Benedetto ripresenta agli studiosi il problema liturgico delle tre feste che in onore del santo Patriarca si celebravano nel rito benedettino, delle quali la più solenne è quella fissata al giorno 11 luglio sotto il nome generico di *Solemnitas S. Benedicti* o anche del Patrocinio di S. Benedetto perchè ha una stretta somiglianza con l'analoga celebrazione della *solemnitas* o Patrocinio di S. Giuseppe.

Dom Quentin e Dom Schmitz, profondi conoscitori della liturgia benedettina, hanno affermato che la storia delle tre feste di S. Benedetto specialmente della seconda (11 luglio) e della terza (4 dicembre), è ancora tutta da fare, come, del resto, la storia così complicata delle sue reliquie, intorno alla quale non si è ancora raggiunta, dopo studi e discussioni quasi infinite, la sentenza definitiva.

Se è ovvia e incontrastata la data del 21 marzo come quella del *dies natalis* del santo, accolta come tale nel calendario universale, le altre due, feste particolari dell'Ordine benedettino, che origine hanno avuto e per quali ragioni storiche sono state fissate alla data dell'11 luglio e del 4 dicembre?

Trascurando per ora questa del 4 dicembre, che nei calendari benedettini è chiamata *illatio S. Benedicti* ed è andata quasi completamente in disuso, fermiamoci a studiare quella dell'11 luglio, la più solenne e la più generale, penetrata in ogni monastero e in ogni ramo della grande famiglia benedettina come festa principale dell'Ordine in onore del suo Fondatore.

Nei calendari più antichi essa, prima di essere indicata come *Solemnitas S. Benedicti*, titolo più recente, è costantemente chiamata *Translatio S. Benedicti*, festa dunque che ricordava una traslazione di reliquie del S. Patriarca o da un luogo all'altro del suo monastero di Montecassino, o da questo monastero a un altro da esso dipendente.

Bisogna quindi risalire alla Badia di Leno, figlia primogenita di Montecassino nella restaurazione compiuta dal bresciano Abbate Petronace nella prima metà del sec. VIII, e alle memorie storiche e liturgiche di questo importante monastero bresciano di fondazione longobarda, che ebbe, insieme col coevo monastero femminile di Santa Giulia, una grande influenza politica economica e religiosa in tutta l'alta Italia nei secoli VIII-XIII per la estensione dei suoi domini fondiari, per i privilegi papali e imperiali che diedero ai suoi Abati diritti di preminenza e di esenzioni giuridizionali larghissime.

L'unica traslazione di reliquie di S. Benedetto testimoniata da sicuri documenti è quella avvenuta l'anno 758 per la fondazione della Badia di Leno. In questa località paludosa, il duca di Brescia, Desiderio, forse per aderire alle richieste della piissima consorte Ansa, aveva fondato e dotato una chiesa in onore del Salvatore, della Vergine e dell'arcangelo S. Michele, una cappella gentilizia che doveva

diventare poco dopo un grande monastero, poichè Desiderio, divenuto re dei Longobardi, nell'ultimo infelice periodo della monarchia che tramontava per gli errori politici di re Astolfo, chiamò a Leno una colonia di dodici monaci cassinesi, sotto la guida dell'Abbate Ermoaldo per trasformare la sua cappella privata in una casa religiosa di preghiera e di lavoro, alla quale conferì coi suoi beni patrimoniali larghissimi possedimenti fondiari del demanio regio longobardo.

L'anonimo monaco leonense che scrisse nel sec. IX la cronologia dei re longobardi e la breve cronaca del suo monastero in un grossolano latino sgrammaticato, narra che la colonia dei monaci cassinesi portò con sè a Leno, anche una certa parte del corpo di S. Benedetto, tolta dalla tomba di Montecassino, e da Roma i corpi dei martiri Vitale e Marziale, i più giovani dei santi Sette Fratelli, figli di S. Felicità, per essere collocati e venerati nel nuovo monastero: « *Non longe post introitum regni et inchoationem huius coenobi Domino cooperantem et prenominato excellentissimo rege translatus est a civitate Beneventum de Cassino castro quaedam corporis partem beatissimi atque excellentissimi confessoris Benedicti abbati, et ad urbe Roma corpora beatorum martyrum Vitalis et Martialis, et in eodem sacrosanctum conditum est coenobio* ». Le reliquie dei due martiri furono certamente usate nella dedizione o consacrazione della chiesa monastica; quella di S. Benedetto per esservi venerata, come presso la sua tomba di Montecassino. Il cronista leonense non specifica quale parte del corpo del santo sia stata portata a Leno, ma è ovvio pensare che sia quella insigne reliquia del Braccio di S. Benedetto che da almeno sei secoli si conserva nel tesoro della Cattedrale di Brescia, e di probabile provenienza leonense. Questa insigne reliquia, che stava racchiusa in una preziosa teca medioevale d'argento, era lo scambio gentile che Montecassino faceva a Brescia, dalla quale l'Abate Petronace aveva portato colà il Braccio di San Faustino. Portata a Leno, deve aver avuto un culto singolare nella storica Badia longobarda fino alla sua fatale decadenza del sec. XV, quando scomparsa la comunità benedettina, l'Abate commendatario trasportò la sua residenza in Brescia, nella chiesa di S. Benedetto presso la cattedrale, dove il monastero di Leno aveva il suo recapito urbano. Nel 1475 un documento ufficiale ci attesta che il Braccio di S. Benedetto era già compreso nel tesoro della cattedrale, dove era pervenuto certamente dalla vicina chiesa di S. Benedetto, abbandonata dai monaci e divenuta succursale della cattedrale per le opere parrocchiali di pietà e di educazione religiosa.

La presenza di questa insigne reliquia a Leno aveva dato al monastero il suo titolo ufficiale: *monasterium S. Benedicti ad Leones* e dovunque nell'alta Italia si trovino antiche tracce del culto di S. Benedetto, cappelle erette in suo onore, ospizi da lui denominati, feste, confraternite, ospizi a lui dedicati, ivi son le inconfondibili orme di influenze leonensi, poichè nell'alta Italia la *terra S. Benedicti* equivale

a possedimento della Badia di Leno, essendo S. Benedetto il santo eponimo del monastero leonense.

Come tale deve aver avuto a Leno un culto particolare, ed è appunto in un calendario del sec. IX, che il compianto Dom. Morin ritenne proveniente da Leno, che si trovano segnalate le tre feste di S. Benedetto già accennate, e quella in particolare della *translatio* fissata all'11 luglio, come appendice alla festa dei martiri Vitale e Marziale, che ancora si celebra a Leno con grande solennità e volgarmente chiamata « la sagra dei santi della Badia ».

Le feste patronali sono generalmente anniversari di primitive dedizioni di chiese; lo indica chiaramente il termine popolare *sagra* che ancora si usa per denominarle, e la costante tradizione di celebrarle in due giorni di seguito, come si celebravano le feste più solenni di Natale, Pasqua e Pentecoste, alle quali è assimilato liturgicamente l'anniversario della dedizione di una chiesa.

Ritengo molto probabile che a Leno la festa del 10 luglio in onore dei santi Vitale e Marziale, non sia soltanto la continuazione del *dies martyrum* del calendario romano primitivo, conservata per la presenza delle reliquie dei due martiri romani, ma sia anche l'anniversario liturgico della prima consacrazione della basilica monastica eretta da re Desiderio nel 758, e che la seconda festa del giorno seguente, 11 luglio, sia stata dedicata dalla comunità monastica leonense al culto della reliquia insigne del santo Fondatore ivi traslata da Montecassino a testimoniare l'unità di ideali, di costituzioni e di riti liturgici che univa la colonia bresciana alla culla del monachismo occidentale.

La festa del 21 marzo, *dies natalis* di S. Benedetto, cade sempre nella Quaresima e frequentemente nelle settimane della Passione, quando la severità dei riti liturgici non permette o impedisce le solennità dei santi. Si doveva quindi trovare un'altra data per una festa propria, più libera e più solenne, in onore del grande Patriarca del monachismo, e penso che la festa locale del monastero di Leno attraverso i rapporti che questo monastero ebbe nei secoli IX, X e XI con la Germania e la Francia, sia lentamente penetrata nei monasteri benedettini di quelle nazioni, oltre che nella liturgia dei monasteri italiani collegati a Montecassino.

Purtroppo tutto il materiale librario della Badia di Leno è andato disperso; gli antichi codici liturgici, che dovrebbero essere la testimonianza delle tradizioni religiose del monastero, sono stati dispersi, travolti nella lenta agonia che condusse quella veneranda casa religiosa all'estrema rovina nel secolo XVIII, quando la stessa basilica monastica di S. Benedetto, che era stata consacrata da papa Eugenio III nel settembre 1148, crollò insieme coi chiostri da oltre quattro secoli silenziosi e abbandonati, sotto il peso degli anni e per incuria degli uomini che avrebbero dovuto salvare insigni monumenti di arte romanica e memorie storiche millenarie.

Ci mancano quindi i documenti per suffragare la nostra ipotesi, che per ora non ha a suo favore testimonianze sicure, ma soltanto qualche argomento di induzione storica, come abbiamo tentato di prospettare in questa nota (3).

Il culto di S. Benedetto nel bresciano

Generalmente, dovunque si trovi, il culto di S. Benedetto Abate è legato all'influenza di un monastero benedettino e si sviluppa in chiese monastiche o in chiese non monastiche ma soggette a un monastero della Regola benedettina perchè è un culto circoscritto all'ambiente monastico.

In ogni monastero, grande o piccolo, maschile o femminile, non mancò mai l'altare di S. Benedetto, quasi sempre accompagnato dalla sorella S. Scolastica, ambedue rappresentati nella severa cocolla nera, sormontata per la suora dal tradizionale velo bianco.

Ma da noi, nella nostra diocesi e nelle diocesi circonvicine dell'alta Italia, il culto di S. Benedetto è intimamente collegato con la Badia di Leno, che al nome di S. Benedetto venne consacrata fino dalla sua fondazione, e dalla quale il culto si diramò in tutti i vari possedimenti, urbani e rurali, della storica Badia imperiale (4).

(3) Questa nota di storia liturgica venne pubblicata nell'*Osservatore Romano* del 27 luglio 1947. Intorno ad essa si veda il parere di D. Tommaso Leccisotti in *Benedictina* a. I (1947) pp. 351-52.

(4) Imperiale perchè dall'epoca carolingica in avanti tutti i monasteri più importanti di fondazione regia, per il diritto di appropriazione divennero uno degli ingranaggi del mondo politico, considerati come proprietà del re e del fisco regio, quindi a libera disposizione dell'autorità civile attraverso tutti gli arbitrii e gli abusi che l'accompagnano (cfr. U. BERLIERE, *L'ordine monastico dalle origini al secolo XII*. Bari, Laterza, 1928, pag. 133). Per questa ragione la badia di Leno, come il monastero di S. Giulia, conta più privilegi imperiali, da Carlomagno a Enrico VI, che bolle pontificie.

Fra questi diplomi imperiali andarono perduti i primi, di Carlomagno, che fu a Leno nel suo ritorno da Roma, di Lodovico il Pio, di Lotario I, di Berengario I, di Ugo e Lotario accennati da MUEHLBACHER-LECHENER, *Regesta Imperi*, nn. 262-264, che avrebbero potuto rivelare molte delle primitive possessioni andate perdute nel sec. IX e sul principio del sec. X.

Gli altri diplomi dei re e imperatori dei secoli X e XI già editi dallo Zaccharia furono ripubblicati con apparato critico da LUIGI SCHIAPPARELLI, *I diplomi di Berengario I* (Roma, 1903); *I diplomi di Guido e di Lamberto* (Roma, 1906); *I diplomi di Lodovico III e di Rodolfo II* (Roma, 1916); *I diplomi di Ugo, Lotario, Berengario II e Adalberto* (Roma, 1924), nelle serie delle pubblicazioni dell'Istituto Storico Italiano. Ripubblicando il diploma di Berengario II e Adalberto dato da Verona il 13 gennaio 958 lo Schiapparelli confessava (pp. 319-325) che gli mancavano elementi sicuri per la storia dei possedimenti leonensi, che non sono nominati specificatamente nel diploma di Lodovico II del 26 febbraio 861, mentre seguono poi in tutti gli altri diplomi con una formulazione costante e quasi identica.

Sarebbe molto utile e interessante una raccolta di tutte le manifestazioni e ricordi di questo culto, che è sempre rimasto però un culto aristocratico, come tutte le attività benedettine, quindi ristretto ad ambienti e a forme non popolari.

La badia di Leno — come tutti gli altri nostri monasteri rurali di S. Pietro in monte, S. Eufemia, Manerbio, Rodengo, Verziano, ecc. — teneva un recapito a Brescia, cioè una casa propria, e come in Brescia, così in Pavia e in Verona, per i rapporti civili con la corte regia longobarda, poi con quella franca. Queste tre case urbane dovevano avere una cappella dedicata a S. Benedetto.

Quella di Brescia, casa con brolo, era molto vicina al palazzo vescovile, nel quale il titolo di S. Martino dato alla cappella interna, fa sospettare che alcuni vescovi nostri della fine del sec. VIII o del principio del sec. IX sieno appartenuti all'Ordine di S. Benedetto poichè il culto di S. Martino di Tours è l'indicazione sicura di una influenza benedettina.

Nel diploma imperiale di Berengario e Adalberto del 958 (Zaccaria, p. 69) nella enumerazione delle proprietà della Badia si accenna anche al « Solarium in Brixia cum brolio usque in viam Orientis », una casa a due piani circondata da un brolo, fra il vescovato e la via dell'Oriente (attuale piazzetta della Carità). La chiesa di S. Benedetto appare soltanto nel successivo diploma di Ottone I del 962 (Zaccaria, p. 72), dove alla formola accennata si aggiunge « cum ecclesia S. Benedicti ». Si dovrebbe quindi dedurre che la chiesa o cappella di San Benedetto in Brescia sia stata fondata dalla Badia di Leno nel quadriennio 958-962, mentre quella di S. Benedetto in Verona, che pure dipendeva dalla Badia di Leno, non è mai accennata nei diplomi imperiali anteriori a quello di Enrico II del 1019 se non sotto la formola generica di « Casa in Verona », in quello di Enrico II « Casa in Verona cum Ecclesia » e quella di Pavia non consta che avesse una cappella di S. Benedetto perchè era una piccola casa « Casella cum orto in Papia inter duos pontes » (Zaccaria, p. 69) e dopo il tramonto del regno longobardo aveva perduto molto della sua importanza.

Tanto la fondazione di S. Benedetto di Brescia, quanto quella di S. Benedetto di Verona ci riporterebbe al periodo del passaggio in Italia del grande riformatore monastico S. Maiolo abate di Cluny, il confidente dell'imperatore Ottone I il Grande e della piissima ma sventurata regina Adelaide.

S. Maiolo fu certamente anche a Brescia per diffondere la riforma cluniacense nei nostri monasteri, specialmente in quello di Leno, e ho visto in un documento intitolata al suo nome la chiesa di S. Benedetto in Brescia, forse perchè a questo santo abate cluniacense si deve la fondazione di essa.

I monaci di Leno possedevano intorno a S. Benedetto un brolo abbastanza vasto e le case che sono sorte su terreno monastico; anche l'oratorio, ora distrutto, di S. Cassiano, che stava adiacente a S. Bene-

detto, prima di diventare sede di una confraternita deve essere stato la sede di una scuola, fondata e tenuta dai monaci di S. Benedetto, secondo lo spirito della Regola.

Quando anche la badia di Leno passò fatalmente in commendata (5) — e la commendata fu la sua tomba ingloriosa — la casa e la chiesa di S. Benedetto divennero nel sec. XV la residenza abituale degli Abati commendatari, alcuni dei quali, come l'Abate Bartolomeo Averoldi che divenne arcivescovo di Spalato, vi avevano fabbricato alcune nuove stanze per farne un appartamento signorile (6). In seguito la chiesa di S. Benedetto divenne una succursale della Cattedrale, vi si radunarono le prime figlie di S. Angela, vi si tenne la Dottrina cristiana per le donne, poi ancora l'Oratorio parrocchiale. Ora, ahimè! è ridotta un'officina di falegnami, e delle antiche cose non resta che la porta, sulla quale le due belle sculture in legno che rappresentano S. Benedetto e S. Scolastica sembrano versare lagrime sulla irreparabile profanazione!

Fra le vaste possessioni del monastero di Leno primeggiavano quelle del lago di Garda. Il polittico dei beni leonensi che viene ripetuto nei diplomi imperiali accenna ai fondi di Gavardo (S. Martino), Salò (Sullo), Maderno, Toscolano, Bogliaco (Pulliaco), Gargnano, *in summolacu* (Limone, Riva e Arco), *in Tenesi curtis* (Valtenesi), donde il monastero ritraeva principalmente il pesce, l'olio e il vino, poichè il regime dietetico della vita benedettina escludeva l'uso delle carni e delle uova, e spesso anche quello dei latticini.

Era necessario che l'amministrazione di questi vasti possedimenti lontani dal monastero avesse una base nel centro di essi, e la base fu eretta in Toscolano, dove la badia di Leno eresse la chiesa di S. Be-

(5) Il Zaccaria (p. 293) mette come primo Abate commendatario il Card. Pietro Foscari, ma in realtà la commendata era già in vigore da molto tempo. Il primo vero commendatario fu il conte Ottobono di Langosco e di Mirabello che ebbe la Badia nel 1403 senza essere monaco benedettino, e forse nemmeno sacerdote. Il monastero era in completa decadenza, i monaci erano ridotti a due o tre soltanto e vivevano nella massima libertà, mentre gli abati erano sempre assenti e non si curavano che dell'amministrazione dei beni del monastero. Chi era difatti l'Abate commendatario? Ce lo dice il card. Schuster: « uno senza alcun voto religioso o abito regolare, che senza risiedere percepiva e godeva altrove le rendite del monastero, a cui rilasciava appena un'annua somma per la ufficiatura della chiesa. Era un amministratore delegato dalla Camera Apostolica per tutelare, non per dissipare beni ecclesiastici, ma divenne un vero beneficiario che faceva assolutamente proprie le rendite del beneficio e aveva ogni interesse a ridurre le passività ». I. SCHUSTER, Gli ultimi giorni dell'Abbazia di Arona, in *Scuola Cattolica*, febbraio 1942.

(6) L'Abate Averoldi vi fece ordinaria residenza. In un atto del 7 giugno 1466, si legge « in domibus residentie infrascripti D. Abbatis... in sala nova superiore et a monte parte prope balconum respiciens versus sero ».

Il 4 aprile l'Abate Andrea de Tachovia vi riceveva l'oblazione di due coniugi che si consacravano « Deo et Beato Benedicto confessori » per dedicarsi al servizio del monastero.

Cfr. P. GUERRINI La piazzetta di S. Benedetto, in *Brixia* n. 76, 16 gennaio 1916.

nedetto (7) e presso di essa una *cella* o priorato per un monaco che teneva l'amministrazione di tutti i beni benacensi.

La denominazione generica *in summo lacu* indica — a mio parere, — tanto i beni di Limone S. Giovanni, dove la chiesa parrocchiale è dedicata a S. Benedetto, quanto i beni di Riva di Trento e di Arco, dove la Badia leonense ebbe per la bonifica quasi tutto il territorio del basso Sarca.

Anche a Salò, nella ridente conca del golfo la badia di Leno lasciò la sua impronta nella chiesa di S. Benedetto al Muro, dove visse vari secoli una comunità di Benedettine prima che vi si stabilissero i Somaschi col loro Collegio di educazione. Le Benedettine passarono nel borgo di S. Bernardino dove eressero un nuovo monastero con la propria chiesa sempre dedicata a S. Benedetto (8).

Anche nella vicina Valle Sabbia la badia di Leno aveva possedimenti. A Pompignano di Vobarno, sopra una vasta ansa del Chiese, tutta coltivata a vigna, la chiesa di S. Benedetto testimonia per sé stessa remote dipendenze da Leno, come nella vicina valle Degagna si deve identificare in Carvanno il *Cavunno* dei diplomi imperiali. Credo, e mi sembra di poterlo ritenere con sicurezza, che anche a Levrance e a Presezzo la badia leonense abbia avuto possedimenti montani, che avevano il loro centro amministrativo nelle *grangie* che hanno dato il nome a Levrance (Le-grangie), dove il culto monastico di S. Martino cui è dedicata la chiesa parrocchiale, ne è una chiara testimonianza.

Altre chiese dedicate a S. Benedetto si trovano nella pianura brecciana che era quasi tutta un latifondo della Badia di Leno. A S. Benedetto è intitolata la chiesa parrocchiale di Pavone (*Paù da palus*), palude bonificata dal monastero, e un'altra ne sorgeva nel territorio della pieve di Bozzolano a Canneto, che già nel '500 era quasi distrutta e senza dote ma anticamente doveva costituire una *cella* o priorato, come quella di Toscolano, per l'amministrazione del vastissimo latifondo monastico leonense costituito fra il Chiese e l'Oglio (9).

Il nome e il culto di S. Benedetto riecheggia anche nel territorio di Orzinuovi-Barco, dove esisteva un piccolo monastero, probabilmente di-

(7) D. FOSSATI, Benacum, Storia di Toscolano (Toscolano, Giovanelli, 1941), p. 35. La chiesa era presso il ponte e nella contrada detta dell'*ospedale* perchè i monaci avevano il dovere di esercitare gratuitamente l'ospitalità per tutti i viandanti e pellegrini. Il Faino (*Coelum*, p. 234), notava questa chiesa « de jure patronatus Abbatiae Leonensis » ancora nel 1658.

(8) Di queste due chiese salodiane dedicate a S. Benedetto ha dato brevi cenni D. FOSSATI, Chiese e monasteri di Salò (Salò, Devoti, 1943) pp. 42-43 e 53-56. Il Faino (*Coelum*, p. 231) annotava l'« Oratorium S. Benedicti in Burgo ubi Clerici Congreg. Somaschae scholas habent ».

(9) Per le chiese di S. Benedetto e S. Scolastica di Leno, cfr.: *Atti Visita Bollani*, t. III, p. 29, per quella di Pavone III, 35, per quella di Bozzolano o Canneto III, 65-67.

pendente dal monastero bergamasco di S. Benedetto di Vallalta, che aveva beni lungo la sponda bresciana dell'Oglio ⁽¹⁰⁾.

Il vescovo Bollani nella sua visita del 1564 trovava a Orzinuovi una fiorente Confraternita o Scuola di S. Benedetto, ben governata e che aveva scopi di pietà e di carità nella grossa borgata agricola e mercantile ⁽¹¹⁾. La confraternita continuava una tradizione benedettina del campestre monastero che esisteva alle Lame di Barco, già dissodate dai monaci che insieme col culto del loro patriarca S. Benedetto vi hanno importato il culto di quell'altro grande santo benedettino Papa Gregorio Magno, a cui è dedicata la chiesa parrocchiale di Barco ⁽¹²⁾. Il popolo di Barco, per antichissima consuetudine suole ogni anno recarsi processionalmente alle Lame per onorare, sia pure inconsciamente, quell'ordine monastico che ha iniziato la bonifica di quel territorio, già paludi acquitrinose e sterpaie di boschi impervii, ora praterie fiorenti e campi fecondi di copiose messi.

Del resto è ben noto che le proprietà monastiche sono state in gran parte costituite da assegnazioni di possedimenti demaniali, da boschi e foreste montane da ridurre a pascoli e praterie, ma soprattutto da paludi acquitrinose, dai larghi margini dei fiumi e dei torrenti, densi di boscaglie, di pozzanghere, di vasti *mezzani* o acquitrini da bonificare e ridurre a campi e a praterie. Seguendo il corso dei nostri fiumi e le sponde dei nostri laghi potremmo segnare tutte le possessioni dei nostri monasteri bresciani e di vari altri monasteri non bresciani, per segnalare le grandi benemeritenze che i monaci hanno acquistato con la loro operosità agraria.

Lungo il corso inferiore dell'Oglio, da Sarnico a Mosio, dobbiamo segnalare, solo sulla sponda bresciana, i monasteri di S. Lorenzo di Urigo, di S. Paolo e di S. Andrea di Rudiano ricordati nei documenti del *Liber Potheris*, il misterioso *monastero* di Ludriano che dà ancora il nome al centro del paese, il vasto latifondo di Do-

(10) Cfr. G. OLDRATI, *La Badia di Vall'Alta* (Albino), Bergamo, U. Tavecchi, 1921. Accenna molto confusamente ai possedimenti nella pieve di Bigolio (Orzinuovi) cioè S. Giorgio delle Tezze e S. Damiano di Nazano, probabilmente due priorati cistercensi dipendenti dalla Badia di S. Benedetto di Vall'Alta. La cappelletta di S. Giorgio presso il Fienile Grosso di Orzinuovi ricorda il priorato delle Tezze.

(11) Cfr. P. GUERRINI, *Le confraternite di Orzinuovi* - nel numero unico *Orzinuovi, Congresso Eucaristico della Bassa Bresciana Occidentale* (Brescia, Apollonio 1947).

(12) Cfr. P. GUERRINI, *Il castello e la parrocchia di Barco*, in *Brixia Sacra*, 1914, pp. 236-254. « I Morti di S. Benedetto e di S. Vittore » è il titolo di una cappelletta campestre che si trova poco distante dall'Oglio e dalla cascina Lame quasi nel mezzo di una prateria stabile. I due storici orceani, il Codaglio e il Cattaneo sulla fine del '500 ricordavano ancora che vi era una chiesa quasi diroccata, e intorno ad essa delle case, probabilmente avanzi dell'antico monastero di S. Benedetto.

nello (Comezzano) del priorato cluniacense di Rodengo, i vari piccoli monasteri di Orzinuovi già accennati, e quelli di S. Vittore di Ripalta (Martinenghe), di S. Vigilio di Macerata (Padernello), di S. Ambrogio di Quinzano, di S. Donnino di Verola, di S. Paolo Ripa d'Oglio (Pontevico), di S. Maria di Muradega (Milzano) soggetto alla badia di Leno, e giù fino al monastero di S. Tommaso d'Acquanegra al quale si deve la bonifica agraria del territorio posto alla confluenza del Chiese con l'Oglio.

Un'altro indice sicuro di antichi possedimenti monastici è il culto di S. Martino di Tours, che fu, insieme con S. Eusebio di Vercelli, il fondatore del monachismo occidentale prima di S. Benedetto il quale gli dedicò la basilica di Montecassino e ne diffuse il culto dovunque ebbe vita una comunità benedettina, così che la festa di S. Martino (11 novembre) segnò la chiusa dell'anno agricolo perchè in tale giorno, o nei seguenti giorni dell'ottava, i dipendenti del monastero, *massari, livellari, manenti* ecc. erano ospiti della comunità, alla quale portavano la quota parte dei proventi ad essa spettante.

Le varie chiese parrocchiali (accenno a quelle di Corzano, Cigole, Nigoline, Porzano, Zanano, Cervenno, Gargnano, ecc.) e quelle più numerose non parrocchiali ⁽¹³⁾, alcune anche scomparse, sono state le antiche cappelle di *corti* monastiche, cioè di possedimenti agrari nei quali il paterno regime economico dei monaci e delle monache benedettine ha sviluppato lentamente ma metodicamente, la bonifica agraria, l'incremento demografico ed edilizio, la tranquillità dell'ordine sociale, lo spirito religioso e il benessere economico in oscuri tempi denigrati perchè incompresi, ma grandi e splendidi di luce cristiana soprattutto per la benefica influenza dell'Ordine e della Regola di S. Benedetto.

PAOLO GUERRINI

(13) Nella vasta campagna di Chiari il nucleo centrale è costituito dalla cascina di S. Martino, dove doveva esistere un oratorio assai più antico dell'attuale: cfr. L. RIVETTI, L'Oratorio di S. Martino a Chiari, in *Brixia Sacra*, a. V (1914) pp. 187-188. Molte volte non è rimasto che il nome, dato talvolta a un cascinale rustico, come alle Chiaviche di Borgo Poncarale, a Manerbio, a Ognato di Brandico, ecc.

III - S. Gaetano Thiene cittadino bresciano

Esattamente quattro secoli fa, il 7 agosto 1547, il sacerdote vicentino Gaetano Thiene si spegneva in Napoli all'età di 67 anni, in ore tumultuose, torbide, e la sua salma lagrimata, confusa fra quelle anonime dei suoi primi figli, non potè più essere individuata, appunto com'era stato suo vivo desiderio (1).

L'importanza che ebbe questa eccezionale personalità per il primo momento della Riforma Cattolica venne rilevata da tutti i biografi, ed è sottolineata oggi maggiormente da insigni storici della Chiesa. La sua attività attorno all'« Oratorio del Divino Amore » romano e la sua geniale istituzione, la Compagnia dei Chierici Regolari (Teatini), segnano il preludio di tutta una vasta opera riformatrice, scaturita, contemporaneamente alla rivolta protestante, dalla periferia e dal centro della cristianità. Questo è indubbiamente il titolo maggiore di gloria, che ne raccomanda la memoria a tutte le generazioni cristiane, anche se il nome di Gaetano Thiene è ricordato e venerato soprattutto come il santo della Provvidenza, il quale, con la divisa e il motto *Quærite primum regnum Dei, et omnia adicientur vobis*, insegna l'abbandono filiale nelle mani del Padre celeste.

S. Gaetano Thiene dovette molto a Brescia e ai bresciani, e con alcuni di questi tenne rapporti fraterni e filiali; è giusto e doveroso perciò che non passi fra noi inosservata questa ricorrenza centenaria.

Nei primi mesi del 1517 (l'anno in cui scoppiava la rivolta luterana) un giovane bresciano, Bartolomeo Stella, stringeva relazione in Roma col protonotario vicentino Gaetano Thiene, sacerdote da un

(1) La figura di S. Gaetano T. appassiona sempre più gli storici e gli agiografi per l'interesse che suscitano, ora soprattutto, gli studi sulla Riforma Cattolica. Alle poderose e voluminose opere degli antichi teatini (Silos, Bromato, Caracciolo, Magenisi) e alle magistrali biografie di DE MAULDE-SALVADORI (Roma, 1911) e del PASCHINI (Roma, 1926), si aggiungono ora nuovi scritti commemorativi e ricerche. E' in corso di pubblicazione una notevole vita del Thiene di Piero Chiminelli, della quale diremo in seguito. Per quanto riguarda i rapporti di S. Gaetano col mondo spirituale bresciano, cfr. soprattutto: [Anonimo], *Memorie storiche del principio del Monastero di S. Croce di Brescia* (Brescia, Rizzardi, 1704); DONEDA C., *Memorie storiche del Monastero di S. Croce* (Brescia, Bossini, 1764); GUERRINI P., *La Parrocchia di S. Zeno al Foro*, in « *Brixia Sacra* », 1918, pp. 81, ss.; CISTELLINI A., *Figure della Riforma pretridentina* (Brescia, Morcelliana, 1948), c. IV, pp. 56-103, dove è riportata una completa bibliografia con indicazione di fonti inedite relative all'argomento.

anno soltanto e suo coetaneo. Costui era nei fervori delle sue prime esperienze sacerdotali, e lo Stella doveva avvivare quella mistica fiamma mettendolo in relazione epistolare con una santa religiosa agostiniana di S. Croce in Brescia. Entrambi, lo Stella e il Thiene, si dicevano suoi figli spirituali, e la monaca bresciana suor Laura Mignani divenne per loro la madre comune e la comune ispiratrice.

Rimane a testimoniarlo la preziosa corrispondenza, del Triene e dello Stella, nella quale l'ardore mistico, del primo soprattutto, preannuncia le prodigiose opere di santità che da quel raccolto angolo di Brescia traevano la prima ispirazione. Pochi scritti spirituali possono stare a fianco di queste lettere, dove una fiamma vivace di carità trova espressioni perfino paradossali in un linguaggio piuttosto primitivo e disadorno, dove le richieste di preghiere e d'affetto materno si intrecciano alle colorite narrazioni di grazie singolari che la Vergine e il santo Bambino andavano prodigando al giovane convertito (2).

Questo carteggio venne scoperto alla fine del '600 dal Faino « *fra le anticaglie del convento* », fu pubblicato da quelle religiose poco dopo e interamente dal Doneda nel 1764 (3).

Non è senza significato che nel momento stesso in cui per opera di un monaco agostiniano stava sprigionandosi l'incendio della rivolta, da un altro convento agostiniano - S. Croce di Brescia - scoccava la prima scintilla del rinnovamento religioso della cristianità.

Gaetano Thiene e Bartolomeo Stella si sentivano fraternamente legati nella comune opera di santificazione nell'ambito dell'Oratorio romano del « Divino Amore » (tutti conoscono l'importanza che ebbe questa singolare istituzione nei primordi della Riforma Cattolica): nell'elenco dei sodali, venuto da poco alla luce, il loro nome è scritto accanto, *Gaetanus de Thienis scriptor apostolicus, Bartolomeus Stella laycus brixienis* (4). Tanto erano amici, che lo stesso Gaetano poté

(2) Non è ozioso notare (e ho cercato di farlo rilevare nel mio lavoro citato) come l'accento infiammato e lirico di questi santi del primo Cinquecento li stacca quasi dalle correnti spirituali post-tridentine, dove tutto è ordine, saviezza, misura, e li accosta piuttosto alla tradizione mistica medievale (di una S. Caterina da Siena, per esempio). Si confrontino, a questo proposito, con quello del Thiene, i carteggi del P. Cabrini e della stessa Suor L. Mignani, nell'o. c. *Figure della Riforma Pretridentina*.

(3) Il Salvadori, nella traduzione e rifacimento della vita del T. di DE MAULDE (1911), ripubblicò dal Doneda e da alcuni originali questo carteggio. Ora vede di nuovo la luce, minutamente confrontato - almeno per qualche lettera - sugli originali superstiti, nel mio lavoro citato.

(4) Fu deplorata da tutti gli storici di questo movimento la scomparsa dei documenti relativi al « Divino Amore romano », attribuita dal Pastor al sacco del 1527 e dal Tacchi-Venturi all'occupazione francese del 1798. Chi scrive ebbe la ventura di scoprire, fra le carte Stella, il *Sommario dei Capitoli*, e l'elenco dei membri: questi preziosi documenti sono pubblicati per la prima volta in

da taluno essere considerato concittadino dello Stella: in un atto notarile dell'Ospedale romano degli Incurabili, dove si fa pure il nome dello Stella, viene nominato *Gaetanus de Thienis de Brixia!*

Fu posta dagli storici la questione se il Thiene fosse mai stato di presenza a Brescia, come affermano i biografi antichi. Una lettera sua del 7 agosto 1518 a suor Laura annuncia la sua prossima venuta dopo le solennità dell'Assunta; ma non ci sono poi testimonianze sicure, e il Doneda aggiunge che nel convento ai suoi tempi non esisteva alcun ricordo.

Non è azzardato, tuttavia, di credere, diversamente da questo biografo e dai recenti (Salvadori, Paschini, ecc.) che S. Gaetano sia veramente venuto alle grate di S. Croce a vedere e ascoltare colei, che ormai considerava in tutto madre sua e della quale si diceva « *indegna fiolo* ». Tante cose erano cadute in oblio in quel convento, e già s'è detto com'eran lasciate neglette perfino le lettere di quei grandi mistici. A buon conto le religiose di S. Croce nel 1748, sotto una bella tela di Giuseppe Paglia, rappresentante S. Gaetano e suor Laura, posero un'iscrizione dove si ricorda che in quel luogo « *dove pur era l'antico parlatorio* » v'erano stati « *personalmente più volte il nostro Padre S. Gaetano Thiene ancor prelato, e poi fondatore dei Chierici Regolari, a visitare la nostra beata Madre Suor Laura Mignani, facendo quivi quelle beatissime anime le spirituali lor conferenze* ».

Nel settembre del 1524 Gaetano con quattro suoi compagni, membri del « Divino Amore », si votava totalmente alla causa di Cristo con la nuova regola dei Chierici Regolari, in perfetta eroica povertà. Lo Stella, staccato ormai da quella corrente, dopo aver iniziato a Brescia l'Oratorio del « Divino Amore » e l'Ospedale degli Incurabili, prendeva altre strade e s'orientava alla vita curiale e diplomatica, come segretario del Cardinal Pole; si spense in tarda età nel monastero premostratense di Dillingen nel Belgio nel 1554, mentre col suo Cardinale era in viaggio per l'Inghilterra. Suor Laura chiuse gli occhi santamente il 10 gennaio 1525: la sua salma, incorrotta dopo oltre quattro secoli, riposa ancor oggi nel coro del suo monastero,

CISTELLINI, o. c., pp. 269-295. Il Tacchi-Venturi, commemorando su *Civiltà Cattolica* il centenario di S. Gaetano T., (*Un antesignano della Restaurazione Cattolica*, Civ. Catt., 5 sett. 1947, pp. 413-425), afferma ancora che tra i primi ascritti al Divino Amore romano fossero « Gaspere Contarini, Giacomo Sadoletto, S. M. Giberti, P. Carafa, Luigi Lippomani, Latino Giovenale, Tullio Crispolti... ». Che questa asserzione sia errata lo dimostrano chiaramente i documenti citati e ora pubblicati; è un rammarico che l'illustre storico l'abbia ripetuta, dopo che fin dal marzo 1946 ho dato notizia della scoperta in *Humanitas* (Brescia, 1946, pp. 271-272), dove appunto è fatto rilevare l'errore in cui molti storici e agiografi, in mancanza di documenti sicuri, sono caduti.

dove altre religiose, le Visitandine, succedute alle Agostiniane nel secolo scorso, le fanno corona pregando e salmodiando ⁽⁵⁾.

Il Thiene, più tardi, dopo i travagli e le aspre prove del sacco del 1527, venuto con la sua piccola famiglia religiosa nel Veneto, ebbe occasione di stringere nuovi rapporti con altri bresciani. Fu certo nel 1528 a Verona, nella casa ospitale del vescovo Giberti, che s'incontrò con un gruppo di salodiani, i fratelli Bartolomeo e Giambattista Scaini e il sacerdote Stefano Bertazzoli. I primi erano stati in relazione con suor Laura Mignani; il Bertazzoli dovette la sua conversione e la sua vocazione a un colloquio con S. Angela Merici mentre era ancora studente di legge. Insieme con altri ferventi collaboratori, tutti costoro costituiranno in Salò, loro patria, un importante gruppo spirituale, in cui si stabilirà un Oratorio del « Divino Amore » e dal quale nasceranno provvide istituzioni, come la « Compagnia laicale di carità », il « Monte di Pietà », ecc.

Gli amici salodiani, che ebbero anche la ventura di conoscere e di ospitare per pochi giorni quel grande apostolo della gioventù derelitta che fu S. Girolamo Miani (1535), furono tra le persone più ricordate e predilette dalla prima generazione teatina ⁽⁶⁾.

(5) Il corpo di Suor Laura, che alla sua morte venne collocato in un pilone della chiesa, nel 1621 venne solennemente traslato nel coro superiore delle monache e nel 1763 collocato sotto l'altare dello stesso coro. All'epoca della traslazione, la salma, incorrotta, e che recava allora segni evidenti di sangue a un piede, a una mano e al costato, venne posta in un'urna a vetri, rivestita dell'abito monacale. Nella stessa urna furono messe, in tre cassette sovrapposte, le ossa della B. Lucia Paratico senza il capo, che venne collocato in un reliquiario sovrapposto all'altare. Ora anche il capo si trova nell'interno dell'urna sopra i piedi del corpo di Suor Laura, mentre l'altare e i due reliquiari laterali non sono più quelli descritti dal Doneda, ma un insignificante lavoro del secolo scorso.

Sopra l'urna vi sono ancora indumenti e oggetti (in parte suggellati), che credo quelli elencati dal Doneda (o. c., p. 152).

Suor L. Mignani non ebbe mai un culto vero e proprio, tuttavia il Doneda osserva che gli autori agostiniani e altri le danno il titolo di *Beata*, e fino alla suppressione del convento alla fine del sec. XVIII, quando si scoprì l'urna, « per inveterata consuetudine », si accendevano i lumi. Cfr. DONEDA, o. c., pp. 145-153.

(6) Sui fratelli Scaini, il Bertazzoli, l'Isachino, ecc., e le istituzioni salodiane accennate, vedi tutto il capitolo « *Il gruppo spirituale di Salò* » in CISTELLI, o. s., pp. 104-124, dove viene data una copiosa bibliografia con indicazione di fonti inedite sull'argomento. Nella stessa pubblicazione vede la luce un'importante carteggio inedito dei primi teatini col gruppo salodiano, insieme con due lettere di S. Gerolamo Miani a Giambattista Scaini.

Ho dato altre copiose notizie sul movimento di Salò nello studio *La « confraternita della Carità » di Salò* (1542), pubblicato nella *Rivista di storia della Chiesa in Italia* a. I (1947) pp. 392-408.

E' apparsa da poco un'ampia e erudita biografia di S. Gerolamo Miani (LANDINI GIUSEPPE, C. R. S., *S. Girolamo Miani*, Roma, 1947, pp. 513, in 8°); della quale diremo in seguito per quanto riguarda i rapporti del Santo con il mondo bresciano.

Una recente scoperta dovuta al teatino P. Andreu ⁽⁷⁾, ha messo in luce un piccolo gruppo di lettere dello stesso S. Gaetano, dirette agli amici salodiani. Particolarmente notevole la lettera del 26 marzo 1529 diretta a Giambattista Scaini, dove si sente viva la preoccupazione dell'unità e dell'adesione alla Chiesa, nel tempo in cui più imperversava la rivolta e s'addensavano le tenebre sulla cristianità. Ai buoni « *fratelli salodiensi* » giungeva autorevole e pressante l'invito dell'amico vicentino: « *Ve prego, siati ligati cum humiltà alla santa Gesia di Christo, in se sine ruga, licet in ministris prostituta* ». Interessante poi è la lettera del 15 febbraio del 1530 a Bartolomeo Scaini, nella quale lo sollecita a voler mettere i suoi buoni uffici per convincere il celebre tipografo Paganino Paganini di Toscolano a recarsi a Venezia, dove il santo avrebbe voluto piantare una tipografia come nuovo mezzo d'apostolato a servizio delle sue attività. In quegli anni gli amici salodiani molto fecero e brigarono per avere una fondazione teatina nella loro città. Ci furono scambi di cordialità, visite e soggiorni di alcuni padri, ma i figli di S. Gaetano dovevano attendere ancora un secolo prima di porre le loro tende sulle rive del Benaco. Salò, tuttavia, che, vivente il Thiene, vide sorgere dal gruppo da lui ispirato numerose provvide istituzioni caritative, diede fin da principio rigogliose vocazioni al nuovo ordine riformatore. Basterebbe ricordare l'interessante figura del P. Geremia Isachino, che divenne

(7) ANDREU P. F., *Lettere inedite di S. Gaetano T.*, (Roma, 1946), pp. 95. Questa preziosa pubblicazione - contributo alle celebrazioni centenarie - offre agli studiosi e agiografi un gruppo di ben venti lettere inedite (o conosciute solo frammentariamente), che da due secoli si credevano irrimediabilmente perdute. La fonte, fortunatamente scoperta dal ch.mo teatino, è un volume ms. del *Processo di Beatificazione e Canonizzazione di S. G. T.*, appartenente al Fondo Teatini della Biblioteca Naz. di Napoli (Vol. I, n. 627). Tredici di queste lettere sono indirizzate a Suor Maria Carafa, sorella di Paolo IV; cinque ai fratelli Scaini, una a Elisabetta Porto, e infine un lungo frammento a ignoto destinatario. Di queste lettere, quattro sono autografe, inserite nel volume del Processo. L'Andreu ha premesso a questa pubblicazione una pregevole introduzione critica sui documenti e sui destinatari. Per quanto riguarda i nostri salodiani, le notizie e la bibliografia dovranno essere completate con quelle da me date nell'o. c. sui mistici bresciani al cap. cit., dove sono riportate dalla pubblicazione dell'Andreu le lettere agli Scaini e al Bertazzoli. (A proposito di quest'ultimo, perchè l'Andreu e il Paschini indicano sempre con la forma latineggiante e antiquata di *Bertaciolo*? Non diciamo mai *Luciogo* al posto di *Luzzago*, per es.; del resto i registri parrocchiali di Salò nominano sempre i membri di questa famiglia come *Bertazoli* e non *Bertaciolo*? Questo cognome è ancora abbastanza frequente nel bresciano). Ho già fatto notare altrove il dubbio che alla lettera XIII (p. 72) del Th. a G. B. Scaini si debba leggere *mazo* (maggio) e non *marzo*: così pure come la bibliografia relativa al Paganini (Lett. XII, pp. 70-71) debba essere completata dalle notizie date da GUERRINI P., *Intorno alla ediz. tascolana delle Maccheroniche di Merlin Cocaio*, in « *Miscellanea G. Mercati* », Città del Vaticano, 1946.

fra i più celebri membri della prima generazione, copri numerose importanti cariche e fu il confessore di Paolo IV, al quale ebbe la franchezza di svelare i misfatti degli sciagurati nipoti. Di lui, morto di peste mentre assisteva i malati, tessè l'elogio il grande suo confratello S. Andrea Avellino.

A Brescia la memoria di S. Gaetano Thiene fu custodita e venerata dalle Agostiniane di S. Croce, dove, se vi ebbe qualche periodo lacunoso, risorse più viva nel secolo XVIII, per opera soprattutto del Faino e del Doneda.

Frattanto alla fine del '600, dopo una lunga serie di pratiche durate quasi un secolo, e nelle quali furono interessati i figli del Cabrini e il ven. Alessandro Luzzago, erano venuti a stabilirsi in città i teatini, che avevano acquistato la chiesa e il convento dei Padri della Pace verso lo Spalto di S. Marco. Nel convento di S. Gaetano di Brescia si distinsero fra gli altri, i teatini Giambattista Scarella (1711-1779) e lo storico dei vescovi bresciani, il letterato Gian Girolamo Gradenigo, eletto poi all'arcivescovado di Udine. Durante il Governo Provvisorio del 1797 anche il convento di S. Gaetano venne soppresso, i padri dispersi, la chiesa affidata per il culto a un superstite religioso, finchè nel 1847, esattamente un secolo fa, una famiglia francescana dei Minori Riformati, ottenne di poter abitare quella casa per riprendere il lavoro d'apostolato e la *laus perennis*, iniziati fra quelle mura dai figli del Cabrini prima, e continuata in tempi più vicini dai figli del Thiene (8).

Agli zelanti francescani, che tuttora conservano nella loro chiesa di S. Gaetano un prezioso autografo del santo (9), e alle religiose di S. Croce, per così belle e numerose ragioni, a Brescia è affidato ora particolarmente il culto e la memoria di S. Gaetano Thiene, il pioniere della Riforma Cattolica, che più e più volte durante il cammino d'ascesa alla sua santità e nel travaglio della sua instancabile attività, a Brescia volse il pensiero e gli scritti, lieto e riconoscente di trovarvi delle anime come lui accese di mistico apostolico zelo.

ANTONIO CISTELLINI D. O.

(8) Cfr. SEVESI PAOLO, *La Chiesa e il convento di S. Gaetano in Brescia* (Pavia, Artigianelli, 1920).

Lo Scarella fu maestro di Pietro Tamburini, il quale attribuisce a lui il suo primo avviamento alle teorie giansenistiche. Intorno al P. Gradenigo cfr. E. D'ALENÇON *Gian Girolamo Gradenigo*, in « *Brixia Sacra* » IV (1915) pp. 92-94.

(9) Si tratta della lettera in data 22 agosto 1518, scritta da Vicenza dopo la morte della madre, dove il Thiene, dopo aver narrato le ultime ore della defunta, scongiura caldamente Suor Laura ad essergli madre. L'originale, ottimamente conservato, è racchiuso tra due vetri in un'elegante cornice d'argento; a quanto dice il Doneda, esso venne donato dalle monache di S. Croce al Vescovo di Brescia Bartolomeo Gradenigo nel 1683, e da lui offerto ai Padri Teatini. Cfr. DONEDA, o. c., p. 209.

Bibliografia della storia bresciana

ALLEGGRANZA P. GIOVANNI, F. M. I. - L'irradiazione spirituale di Lodovico Pavoni - Brescia, Ed. Ancora, 1947, pp. 139 in-8, con 13 tav.

Rievocazione documentata e viva dell'ambiente pavoniano e bresciano della prima metà dell'ottocento, e notevole contributo originale per la conoscenza più ampia della personalità del Pavoni e della sua benefica influenza sulla formazione dei suoi collaboratori.

BARBIERI D. BATTISTA. Grandi figure palazzolesi: D. Pietro Tadoldi (1792-1856) e Don Luigi Tamanza († 1705). *La settimana palazzolese*, a. II, 1947, n. 4 e n. 22.

Ricordi di due insigni educatori. Il Tamanza fondò le prime scuole, il Tadoldi l'Oratorio maschile.

BIANCHINI P. ERMENEGILDO da Rezzato, O. F. M. L'apparizione del Redentore e di Maria SS. in Valverde di Rezzato nel 1399. Milano, Scuola tipografica Artigianelli (1947), pp. 133 in-32 con 4 tav.

In questa nuova storia del Santuario di Rezzato a lui tanto caro, l'a. segue e illustra la tradizione locale.

CAMANINI AURELIO. La parrocchia di Isorella e le sue memorie - Brescia, tip. Queriniana degli Artigianelli, 1947, pp. 27 in-8 con 2 ritratti.

CARACCILO ALBERTO. Teresio Olivelli - Brescia, ed. La Scuola, 1947, pp. 205 in-8, con 14 tav. (Collana « Il Ribelle »).

Importante contributo alla dolorosa storia recente d'Italia. In appendice *I compagni di Olivelli* e *Breve storia di un giornale clandestino*, cioè *Il ribelle*, nato da *Brescia libera* e da elementi bresciani di coraggio leonino.

CAVALLI P. F. Persecuzione religiosa nell'Albania comunista - *Civiltà Cattolica*, quad. 2327 (7 giugno) e 2330 (19 luglio 1947).

Accenna all'opera delle nostre Ancelle della Carità e a quella del gesuita P. Giovanni Fausti (1899-1946) di Brozzo in V. Trompia, del quale traccia un profilo biografico. Il P. Fausti, Rettore del Seminario albanese, fu fucilato dai comunisti.

CENTI ERMINIO. Castiglione delle Stiviere che cosa significa? Notizie su l'origine, la derivazione e l'evoluzione del nome di Castiglione delle Stiviere, seguite da un'appendice su l'etimologia e il significato dei nomi delle varie frazioni e località rurali - Brescia, Queriniana, 1946, pp. 140 in-8 con ill.

CESTARO BENVENUTO. Rassegna di studi folenghiani - *Archivio Veneto*, 1939, pp. 241-247.

CHIERICI GIORGIO. Intorno alla coltura di Adriano - *Nuova rivista storica*, a. XXVI, 1942, fasc. III e IV, pp. 133-160.

Profilo dell'imperatore che fu scienziato, artista e romantico viaggiatore oltre che principe, statista, legislatore e grande uomo di stato, la cui fervida attività fu tesa alla fusione sociale dell'Oriente con l'Occidente, e a dare all'impero la sua unità amministrativa e culturale. E' l'imperatore che entra nella leggenda dei nostri protomartiri Faustino e Giovita.

Cinquant'anni di vita del Banco Ambrosiano (1896-1946) - Milano, tip. C. Colombi e C., 1946, pp. 40 in-4 con ill.

Fondato da Giuseppe Tovini, che ne fu il primo Presidente, per sostenere le opere educative e l'organizzazione del movimento cattolico in Lombardia.

Cinquant'anni (I) dell'Istituto Bonsignori di Remedello Sopra: 1896-97 - 1946-47. Brescia, tip. Queriniana, 1947, pp. 32 in-4 a 2 col. con illustr.

v. GUERRINI.

CISTELLINI ANTONIO. Figure della riforma pretridentina: Stefana Quinzani, Angela Merici, Laura Mignani, Bartolomeo Stella, Francesco Cabrini, Francesco Santabona. Con prefazione di Mons. Paolo Guerrini - Brescia, Morcelliana, 1948, pp. 354 in-8 gr. con X tav. (*Studi e documenti di storia religiosa*).

— Nuovi documenti sulla Compagnia del Divino Amore - *Humanitas*, a. I, n. 3 (marzo 1946), pp. 271-272.

— Nuovi contributi agli studi sulla riforma cattolica pretridentina - *Humanitas*, a. I, n. 12, (dicembre 1946), pp. 1256-1260.

CODIGNOLA ERNESTO. Carteggi di Giansenisti Liguri. Precede una introduzione storica e segue un'appendice di documenti inediti o rari.

Volume primo: Natali, Molinelli, Del Mare, Durazzo, Vignoli, ecc. - Firenze, Le Monnier, 1941, pp. CCLXII-683 in 18 con 10 tavole. (*R. Università di Firenze, Facoltà di Magistero*, IV-1).

Volume secondo: Palmieri, Solari - *ib.* pp. 784 in-8 con 4 tav. (*ib.* IV-2).

Opera fondamentale intorno alla storia del Giansenismo italiano, nella quale ricorrono spesso, direttamente o indirettamente, i nomi dei battaglieri giansenisti bresciani, specialmente i capi, Tamburini, Zola, Guadagnini, Rodella, ecc.

— Il Giansenismo toscano nel carteggio di Fabio De Vecchi. Firenze, Vallecchi, 1944, due vol. in-8, pp. 351 e 383 (*Collana storica*, nn. 50 e 51).

Vi sono accennati vari giansenisti bresciani, oltre Tamburini e Zola, i due Benedettini P. Benaglia e P. Rottigni « il Priore di Brescia », il P. Puati insegnante presso il Collegio dei Somaschi.

— Il Giansenismo nella storiografia italiana. Rota, Iemolo e Ruffini - *Belfagor. Rassegna di varia umanità* (Firenze, Vallecchi), a. I, n. I (gennaio 1946) pp. 17-27 e n. 2 pp. 180-191.

— Il Giansenismo a Roma - nella *Rassegna d' Italia*, a. III, fasc. 3 (marzo 1947) pp. 99-35.

Rievoca e studia il circolo giansenistico romano di Mons. Giovanni Bottari Custode della Vaticana.

— Illuministi, Giansenisti e Giacobini nell'Italia del Settecento - Firenze, La nuova Italia, 1947, in-8°.

E' la raccolta rielaborata degli scritti precedenti: v. recens. di A. FRUGONI in *Humanitas*, dicembre 1947, pp. 1204-1205.

Cinquantenario (II) del Piccolo Credito Bergamasco nei lineamenti dell'evoluzione economica bergamasca 1891-1941 - Bergamo, Arti Grafiche, 1942, pp. 180 in-4° con XXXIII tav. e tre prospetti.

COGNO. Ieri, oggi, domani. Numero unico per la celebrazione dell'autonomia parrocchiale e del quarantesimo della Filatura Olcese, Cagno 26 ottobre 1947 - Brescia, tip. Queriniana degli Artigianelli, 1947, pp. 4 in-f. con 11 ill.

Il prof. Giuseppe Bonafini nei due articoli *Origine e fortuna di un nome e Dalla Chiesetta di S. Filippo al Tempio dell'Annunciazione* ha delineato la storia religiosa dell'industriale nuovo paese camuno.

Congresso Eucaristico della Bassa Bresciana occidentale - Orzinuovi 15-16-17-18 maggio 1947. Numero unico commemorativo. Brescia, G. Apollonio e C., 1947, pp. 32 in-4° con 20 ill.

Vedi GUERRINI, PERINI, QUINZANI.

COPPADORO FILIPPO. Costruzioni cristiane a sistema centrale in Lombardia fino al XII secolo - *Arte cristiana* di Milano, a. XXXI n. 2 (febbraio 1943), pp. 17-25 con 13 ill.

Accenna anche alla Rotonda o Duomo Vecchio di Brescia, e la attribuisce al sec. XI.

CORRADI GIUSEPPE. Adriano (Gli Imperatori romani - IX) - Roma, Istituto di Studi Romani, 1946 - pp. 64, tavv. 4.

Profilo agile, di sicura informazione, senza appesantimento di erudizione, di piana lettura, che si aggiunge alle altre monografie dedicate agli imperatori.

Nell'espone le vicende della vita del successore di Traiano, l'Autore sottolinea di volta in volta i tratti caratteristici della sua personalità, inquadrandola nelle vicende del suo tempo e nelle peculiari esigenze che in quel momento l'Impero presentava. E' aggiunta una bibliografia essenziale. Quattro tavole fuori testo riproducono alcune delle testimonianze iconografiche più significative.

CORDIE' CARLO. Sulla compagine del « Baldus » [di Merlin Cocai] - *Convivium* IX (1937), pp. 509-548.

Costituti (I) di Federico Confalonieri, a cura di FRANCESCO SALATA. Bologna, Zanichelli, [Firenze, Ariani], 1941, pp. 337 in-8°.

Pubblica, fra gli altri, i costituti dei bresciani conte Ludovico Ducco, di Giacinto Mompiani e di Andrea Tonelli di Coccaglio.

Cotonificio (II) Vittorio Olcese nelle sue origini, nelle sue vicende e nella sua attualità - Milano, ed. Emilio Bestetti, 1939, pp. 178 in-4° con numerose ill.

CREMASCHI GIOVANNI. Mosè del Brolo e la cultura a Bergamo nei sec. XI e XII - Bergamo, ed. S. Alessandro, 1945, pp. XIV-238 in-8° con 4 tav. (*Collezione storica bergamasca*, III).

Prefazione del prof. Ezio Franceschini. Per riflesso un cenno sulla cultura bresciana dello stesso tempo.

CUGINI DAVIDE Nota su G. B. Moroni a Trento (con 1 tav.) - *Bergomum* XIX (1945) pp. 43-47.

CUSIN FABIO. I primi due secoli del Principato ecclesiastico di Trento. Urbino, ed. Urbinata, 1938, pp. 218 in-8°.

Importante contributo alla conoscenza delle origini dei poteri temporali vescovili nell'alta Italia nel Medio evo, con molte referenze anche al confinante territorio bresciano: cfr. recens. di G. ZULIAN in *Archivio Veneto* 1940, nn. 53-54, pp. 109-113.

CUSIN FABIO. I rapporti fra i castelli del Trentino e le città della pianura nell'età della formazione del comune. - *Archivio Veneto*, 1940, nn. 51-52, pp. 88-94.

Accenna anche ai rapporti con Brescia e alla emigrazione di famiglie trentine nel territorio bresciano (Chizzola, Lodroni, ecc.).

DALDOSS P. GIULIO, francescano. Monsignor Giuseppe Nascimbene e l'Istituto delle Piccole Suore della Sacra Famiglia - Torino-Roma, ed. Marietti, 1942, due volumi in-8, vol. I, di pp. XII-411, vol. II di pp. 855 con ill.

La vita di D. Giuseppe Nascimbene (1851-1922) di Torri, parroco di Castelletto Brenzone e fondatore dell'istituto religioso delle Suore della S. Famiglia, era già stata scritta nel 1932 dal prof. D. Giuseppe Trecca (*Monsignor Giuseppe Nascimbene*, 1932, pp. 564 in-8° con ill.) con originalità e brio letterario non comune. Si desiderava però una nuova biografia, nella quale fosse messo in rilievo lo spirito di questo piissimo e caritatevole prelado.

DAMMIG ENRICO. Il movimento giansenista a Roma nella seconda metà del secolo XVIII, Città del Vaticano, tip. Vaticana, 1946, pp. XXI-418 in-8° (coll. *Studi e testi*, n. 119).

Importante contributo alla storia del Giansenismo romano. Vi è studiato ampiamente anche il circolo del nostro abate Pietro Tamburini quando vi era Rettore del Collegio Irlandese; cfr. la recens. di A. C. JEMOLO in *Riv. di storia della Chiesa in Italia*, a. I (1947), n. 1, pp. 109-112.

DE LAUSO UMBERTO e BETTINZOLI D. PIETRO, Martiri della libertà - Brescia, tip. Morcelliana, 1945, pp. 152 con ritratti e ill.

Biografie di *Astolfo Lunardi* e *Mario Bettinzoli*, fucilati dai tedeschi, con molte notizie intorno al movimento patriottico antifascista e antinazista nel periodo della repubblicana di Salò.

DE LIBERO G. Elena Leti - Pisa, Scuola tipogr. « B. Giordano », 1946, pp. 262 in-8° con 1 tav.

Ampia e brillante biografia di una povera contadina, Colomba Leti nata a Torbole Casaglio il 4 luglio 1886, divenuta *Suor Elena* nell'Istituto delle Suore di S. Marta di Chiavari, morta di etisia a Settignano l'11 gennaio 1920 in concetto di santità.

DELLA CIOPPA AVV. GIOVANNI. Lodovico Pavoni, fondatore della Congregazione dei Figli di Maria Immacolata. Milano, ed. Ancora [tip. Artigianelli] 1946, pp. 83 in-16 con 7 tav. a colori e 1 ritr. in copertina.

DE ROSSI UMBERTO. L'amico che ritorna. Dieci anni dalla morte del nob. Giovanni Battista Barca (8 aprile 1933-1943). Verona. Bruno Marchetti, 1943, pp. 50 in-8° con 1 ritr. e 6 ill.

(Continua)

PAOLO GUERRINI

INDICE

Statuto della Società diocesana di storia ecclesiastica bresciana	pag.	III
L'approvazione e la benedizione del S. Padre	»	IV
Consiglio di Presidenza ed elenco dei soci	»	1-4
PAOLO GUERRINI - Ospitaletto Bresciano	»	5
ALESSANDRO SINA - Intorno al pittore Giampietro da Cemo e alla sua famiglia	»	23
PAOLO GUERRINI - L'Abate Olivetano D. Bernardo Onofri	»	25
PAOLO GUERRINI - Il vescovo Carlo Domenico Ferrari nel centenario della sua morte (1846-1946)	»	29
PAOLO GUERRINI - L'abate Luigi Badinelli di Bogliaco primo biografo del vescovo Ferrari (con bibliografia)	»	53
PAOLO GUERRINI - I Carmelitani a Brescia e nel territorio bresciano	»	61
Nella luce di tre centenari	»	93
PAOLO GUERRINI - Brescia e il Concilio di Trento	»	94
PAOLO GUERRINI - Il XIV centenario della morte di S. Benedetto abate	»	104
ANTONIO CISTELLINI - S. Gaetano Thiene cittadino bresciano	»	114
PAOLO GUERRINI - Bibliografia della storia bresciana pp. 26, 56, 120.		

CREDITO AGRARIO BRESCIANO

SOCIETA' PER AZIONI
fondata nell'anno 1883

CAPITALE L. 9.000.000
Ris. (1947) L. 57.305.268,55

SEDE SOCIALE IN BRESCIA
PIAZZA DUOMO

UFFICIO DI CAMBIO
Via Trieste num. 6

TELEFONO. 54-64 collegato con 4 linee interne

AGENZIE DI CITTA'

- a) Corso Vittorio Emanuele n. 70.
- b) Via Milano n. 22.
- c) S. Eufemia della Fonte.
- d) Via Lattanzio Gambara (Mercato Ortofrutticolo).

Agenzie in Provincia di Brescia

Adro, Bedizzole, Bovegno, Castrezzato, Cedegolo, Chiari, Collio, Desenzano, Edolo, Gardone, Gavardo, Gottolengo, Iseo, Leno, Lonato, Lumezzane, Malonno, Manerbio, Marone, Oriano, Orzinuovi, Ospitaletto, Palazzolo, Passirano, Pavone Mel'a, Ponte di Legno, Pontevico, Pralboino, Quinzano, Rovato, Sale Marasino, Salò, S. Felice Benaco, Sarezzo, Seniga, Sirmione, Tavernole, Verolanuova, Vezza d'Oglio, Villa Carcina.

Agenzie in Provincia di Trento

Condino, Pieve di Bono.

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA, CAMBIO E BORSA -
ISTITUTO AUTORIZZATO A COMPIERE OPERAZIONI
DI CREDITO AGRARIO DI ESERCIZIO

BANCA S. PAOLO BRESCIA

Corso Martiri della Libertà, 13
TELEFONO 53-30

SOCIETÀ ANONIMA

CAPITALE L. 10.000.000 - RISERVE L. 90.000.000

LA BANCA VENNE FONDATA NEL 1888 A SCOPO DI BENEFICENZA

DEPOSITO A RISPARMIO - CONTI CORRENTI

SCONTI - SOVVENZIONI - INCASSI

EMISSIONE PROPRI ASSEGNI CIRCOLARI

MODERNISSIMO IMPIANTO
DI CASSETTE DI CUSTODIA

AGENZIE DI CITTA: PIAZZA DELLA LOGGIA E PIAZZALE ARNALDO
38 FILIALI IN PROVINCIA

**Presso la nostra Direzione (Brescia, via Grazie 13)
sono in vendita le seguenti pubblicazioni**

BRIXIA SACRA: rivista bimestrale di storia ecclesiastica bresciana (1910-1925),

Ogni annata completa L. 100, La raccolta completa delle 16 annate L. 1500.

FE' D'OSTIANI L. F., Storia, tradizione e arte nelle vie di Brescia (2^a ed. 1927)
L. 300.

GUERRINI P. I conti di Martinengo, L. 300.

Memorie storiche della diocesi di Brescia (i volumi I, II, III e V sono esauriti),
ogni volume L. 300.

Le cronache bresciane inedite dei secoli XV-XIX. Quattro volumi (il I è esaurito) L. 500.

Atti della visita pastorale del vescovo Domenico Bollani alla diocesi di Brescia.
volumi II e III (il I è esaurito) L. 400.

GUERRINI P. Iscrizioni delle chiese di Brescia, vol. I, L. 150.